

PRESENTAZIONE

ANGELA MARCANTONIO

LA “QUESTIONE” URALICA

Gentili lettori, questo numero della “Rivista di Studi Ungheresi”, contrariamente ai numeri precedenti e seguenti, è di carattere prettamente linguistico, anziché filologico/storico-letterario, come risulta evidente dai titoli degli articoli presentati. L'altra, e più rilevante novità, consiste nel fatto che questo numero contiene articoli che trattano ed analizzano determinate aree linguistiche non solo della lingua ungherese (perno unico ed incontrastato dei precedenti numeri, come del resto è giusto che sia, visto che si tratta di una rivista di studi ungheresi), — ma anche di altre lingue appartenenti alla stessa famiglia linguistica dell'ungherese, quali il finnico, il ceremisso etc... Mi è sembrato infatti opportuno cogliere questa occasione per offrire al pubblico un numero di “ugro-finnistica”, piuttosto che di “ungarologia”, visto che non ci sono in Italia molte pubblicazioni di questo tipo — si veda comunque la nuova serie *Studi Finno-Ugrici*, edita dall'Istituto Orientale di Napoli e di cui si parlerà nella sezione “Recensioni” —.

Avendo dunque fatto questa scelta, ho ritenuto che una presentazione dello *status quaestionis* odierno della linguistica e filologia ugro-finnica/uralica (U-F / U) possa essere una degna ed appropriata introduzione ai lavori qui contenuti, nonostante le ovvie difficoltà di riassumere, in maniera il più possibile esauriente ed oggettivo, un dibattito iniziato circa due secoli fa e certamente non ancora concluso, nell'ambito di poche decine di pagine. Ho inoltre ritenuto opportuno fare una tale presentazione facendo riferimento essenzialmente al dibattito così come si è sviluppato nel nostro secolo, e questo sia per motivi di spazio, sia perché tale dibattito ha ovviamente incorporato le analisi ed i risultati delle ricerche del secolo precedente.

1. Come è noto, la famiglia linguistica di cui l'ungherese, il finnico, il ceremisso etc. fanno parte (una quindicina fra lingue e dialetti, parlate, in isole linguistiche più o meno grandi, nel territorio della ex-Unione Sovietica, fino alla penisola siberiana del Tajmyr), è classificata ed universalmente nota come famiglia “uralica”, poiché si ritiene — sulla base di un determinato modello linguistico — che gli antenati di tali lingue/popoli siano vissuti, circa 8000 anni fa, in forma relativamene concentrata, lungo i due versanti dei monti Urali, ed abbiano parlato un idioma comune, definito appunto “uralico”. Per quanto si riconosca, e giustamente, che l'antica società U sia — in una certa misura — ipotetica, e che non possa identificarsi, né dal punto di vista etnico, né dal punto di vista linguistico, con nessuno degli odierni popoli/lingue U, molti studiosi del campo nonché stu-

diosi che si occupano della classificazione delle lingue del mondo, insistono sul carattere relativamente unitario delle antiche tribù U e quindi della loro proto-lingua.

Come è altrettanto noto, quando si parla di “famiglia linguistica” si assume, secondo i dettami del modello “genetico” della linguistica storica, che le lingue ad essa appartenenti siano geneticamente correlate / affini, in quanto derivate da un’ unica, originaria lingua madre, attraverso una serie di continue e successive ramificazioni, normalmente rappresentate e sintetizzate nell’albero genealogico. Anche per le lingue U è stato ricostruito un tale albero¹ (si veda la tavola I alla fine del testo), che gode ancora di grande popolarità, anche presso i manuali di linguistica generale, nonostante da più parti ne siano state messe in evidenza le molte inadeguatezze (si veda per es. Hajdú-Domokos 1978 e Häkkinen 1996²).

Fin qui, nulla da eccepire. C’è tuttavia un problema, anzi, ben più di uno. Per quanto la teoria “uralica classica” sia quella più accreditata tra gli studiosi, esistono teorie alternative circa l’origine e quindi la classificazione di ungherese, finnico e le lingue supposte affini, teorie a mio parere altrettanto degne di considerazione, nonostante siano oggi generalmente ignorate, in particolare dalla scuola ungherese. Tanto più che anche tali teorie sono state formulate adottando lo stesso metodo di analisi già adottato per stabilire l’affinità genetica U, contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, e cioè appunto il metodo dell’analisi comparativa proprio della linguistica storica. Vediamo dunque prima quali sono tali teorie (paragrafo 2), ed in seguito quali sono i dati essenziali utilizzati nella comparazione allo scopo di stabilire la/le varie affinità genetiche (3), per esporre poi, oltre ad alcuni problemi metodologici generali, i risultati delle recenti ricerche genetiche ed alcune riflessioni e conclusioni che se ne possono trarre (4).

2. Si possono riconoscere essenzialmente due maggiori teorie alternative alla teoria U classica, nell’ambito del modello genetico — l’unico conosciuto ed

¹ In realtà di alberi genealogici ne sono stati proposti tanti, ciascuno dei quali presenta variazioni sia per quanto riguarda i sotto-nodi, sia per quanto riguarda la loro data di formazione, varianti e date che qui ignoriamo sia per motivi di spazio, sia perché non ci occupiamo di questo aspetto nel presente lavoro. Dovendo fare una scelta riguardo al tipo di albero da riprodurre (tanto per dare una idea ai possibili lettori “non - uralisti”), ho preferito quello proposto da R. Austerlitz nel suo articolo *Uralic Languages*, in Comrie (a cura di), *The major languages of Eastern Europe*. Londra 1987, che si può considerare “standard” - la posizione isolata del lapponese riflette il fatto che, secondo l’autore, i modi ed i tempi di separazione di questo ramo non sono affatto chiari -. Si veda anche l’albero genealogico proposto da Gy. Décsy in *The Uralic proto-language: a comprehensive reconstruction*, Bloomington, Indiana, 1990.

² P. Hajdú-P. Domokos, *Uráli nyelvrokonaink*, Tankönyvkiadó, Budapest, 1978. A p. 67 gli autori avvertono che l’albero genealogico dà una rappresentazione molto semplificata del complesso processo storico che ha portato alla formazione delle lingue U, e non è affatto adeguato alla comparazione delle affinità tra di esse. La Häkkinen (*Suomalaisen esihistoria kielitieteen valossa*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki 1996) mette in evidenza che il diagramma ad albero tradizionale rappresenta soltanto la tradizione e non lo sviluppo reale delle lingue U (p. 61).

usato fin circa la metà del nostro secolo per render conto della formazione delle lingue, del loro mutamento nel tempo e della loro classificazione.

a): la teoria *uralo-altaica* (U-A), che sostiene l'esistenza di una relazione genetica non solo nell'ambito delle lingue U (secondo la teoria classica), ma anche tra la famiglia U e la cosiddetta famiglia altaica (A), una famiglia linguistica a sua volta costituita da tre sotto-famiglie, quella delle lingue turche, quella delle lingue mongole, e quella delle lingue tunguse (secondo alcuni ricercatori anche coreano e giapponese). In particolare, le tre sotto-famiglie A, insieme con la sotto-famiglia U-F, quella samoieda e altre lingue quali l'eschimese e lo yukaghiro, formerebbero una "super-famiglia", cioè un nodo genetico di livello più alto, denominato in vari modi da diversi studiosi: "tataro", "scito", "uralo-altai-co" o semplicemente "altaico"³. La tesi di una relazione genetica tra la famiglia U e quella A era ampiamente accettata verso la fine del secolo scorso e gli inizi del nostro secolo, per essere poi improvvisamente abbandonata — senza chiare motivazioni scientifiche — e sostenuta attualmente solo da una minoranza di studiosi, tra cui Aurélien Sauvageot⁴ e il turcologo Karl Menges⁵. Si noti in proposito che anche per quanto riguarda la famiglia A, e cioè la supposta relazione genetica tra le tre sotto-famiglie che la compongono, dopo circa duecento anni di dibattito, non si è riusciti ancora a dimostrarne l'esistenza con chiara evidenza e certezza. È degna di attenzione, nell'ambito della teoria U-A, la famosa *Ugor-Török háború*, "la guerra ugro-turca", lanciata dalla pubblicazione, da parte di Ármin Vámbéry nel 1869, di *Magyar és török-tatár szóegyeztetések* "concordanze magiare e turco-tatara". L'autore, schierandosi appunto tra gli uralo-altaisti, sostiene che l'evidenza storica e preistorica, nonché la numerosa presenza di prestiti turchi nell'ungherese, suggerisce per quest'ultimo una origine turca, precisamente turco-tatara. In particolare, mentre in questa opera egli sostiene ancora che gli ungheresi sono "ugrici", mentre gli elementi turchi sono o prestiti o risultato di fusione (*összeolvadás*), nell'opera postuma, *A magyarság bölcsőjénél* "presso la culla della magiarità", del 1914, una *summa* della sua lunga attività di studioso, egli identifica gli ungheresi con i turchi stessi.

b): la teoria *nostraticaleuro-asiatica*, che sostiene l'appartenenza della famiglia U ad una super-famiglia ancora più ampia ed onnicomprensiva di quella postulata in (a). Si tratta precisamente di due super-famiglie, quella *nostratica* e quella *euro-asiatica* appunto, che qui tuttavia trattiamo unitariamente poiché, come risulterà subito evidente, in larga misura coincidono. La super-famiglia

³ Per una informazione aggiornata e dettagliata delle varie classificazioni e sottoclassificazioni proposte nell'ambito della super-famiglia uralo-altaica si veda M. Ruhlen, *A guide to the world languages*. E. Arnold, London, 1987, vol. 1.

⁴ A. Sauvageot, *Recherches sur le vocabulaire des langues ouralo-altaïques*, in "Société de linguistique de Paris", 30, 1930.

⁵ K. H. Menges, *The Turkic languages and people*. Harrassowitz, Wiesbaden 1968.

nostratica, proposta per la prima volta da Holder Pedersen agli inizi del secolo⁶, e continuamente raffinata nel corso degli anni, comprenderebbe, secondo la versione più recente, le seguenti famiglie: indo-europea (I-E), camito-semitica, U-F, samoieda, A, yukaghira, eschimo-aleutina (diffusa dallo stretto di Bering fino alla Groenlandia), kartvelica (caucasico meridionale, cui appartiene anche il georgiano), dravidica (presente nell'India meridionale, con alcune propaggini verso nord). La super-famiglia euro-asiatica, proposta da Joseph Greenberg⁷, comprende, nella sua versione finale, le seguenti famiglie: I-E, U-yukaghira, A, eschimo-aleutina, coreano-giapponese-ainu (sud-est asiatico), gilyak (parlato nell'isola di Sakhalin), ciukcio-camciadàlo (parlate nelle penisole Ciukci e Camciatka)⁸. Si noti peraltro che le differenze tra la teoria nostratica e quella euro-asiatica sono più di carattere metodologico che fattuale, dovute essenzialmente al fatto che i "nostraticisti", a differenza di Greenberg, analizzano solo proto-lingue, tralasciando quindi quelle famiglie linguistiche per le quali la ricostruzione non ha raggiunto ancora uno stadio di sviluppo adeguato. D'altro canto, Greenberg non rifiuta la relazione genetica tra la famiglia camito-semitica e le altre famiglie da lui incluse nella super-famiglia euro-asiatica, ma ritiene che la relazione tra questi gruppi e la famiglia camito-semitica sia più remota. Entrambe queste teorie si basano sul riconoscimento di circa 600/700 etimologie, sia grammaticali che lessicali, che in gran parte coincidono⁹. Si noti inoltre, per concludere questo paragrafo, che la teoria U-A e quella nostratica/euro-asiatica, a voler essere rigorosi, non si dovrebbero considerare come delle vere e proprie teorie alternative, in quanto non confutano l'assunto centrale della teoria U classica — e cioè l'esistenza di una relazione di affinità genetica tra ungherese, finnico, ceremisso, lapponese, etc. -, ma semplicemente estendono tale relazione ad includere anche altre lingue/gruppi linguistici, ritenendo non giustificata la tesi dell'esistenza di una famiglia U totalmente distinta e separata dalle famiglie linguistiche limitrofe.

3. Come accennato, saranno esaminati in questo paragrafo i dati essenziali, e cioè le etimologie, individuate, esaminate (ed interpretate in modi spesso diversi), durante i circa 200 anni di attività comparativa U-U/F. In altre parole, presenterò,

⁶ H. Pedersen, *Linguistic science in the nineteenth century*, Cambridge, Mass., 1910.

⁷ J. H. Greenberg, *Indo-European and its closest relatives: the Eurasiatic family*, Stanford University Press, 1993.

⁸ Lo yukaghira, il ciukcio-camciadàlo, il gilyak, sono lingue parlate nella Siberia nord-orientale e sono generalmente denominate lingue "paleo-siberiane", ma tale denominazione fa riferimento alla loro collocazione areale piuttosto che ad una loro classificazione genetica, che risulta a tutt'oggi ancora incerta.

⁹ Abbiamo qui accomunato la teoria U-A e quella nostratica/euro-asiatica per semplicità e brevità di esposizione, anche se l'origine e gli assunti di queste due teorie sono distanti e diversi, in quanto, per es., la teoria nostratica/euro-asiatica, ma non quella U-A, presuppone la "monogenesi" del linguaggio. Va detto inoltre che esiste ovviamente tutta una serie di posizioni intermedie, che qui siamo costretti ad ignorare, e che molto spesso le etimologie nostratiche/euro-asiatiche non sono affidabili.

l'una accanto all'altra e nella maniera più rigorosa ed esauriente possibile, non solo le etimologie utilizzate dagli uralisti interessati essenzialmente nel provare la relazione di affinità genetica all'interno delle varie lingue U, ma anche quelle avanzate da altre parti per sostenere, o negare, o solamente speculare su, più ampie relazioni genetiche, in modo da mostrare, come accennato, come e perché si sia giunti alle teorie alternative (generali) su menzionate — nonché a molte altre interpretazioni di maggiore o minor rilievo (si veda oltre) —. Dovendo inoltre effettuare una scelta molto limitata delle etimologie in questione, ho scelto quelle che secondo il parere della maggior parte degli studiosi, parere qui condiviso, sono le più rilevanti allo scopo di individuare e stabilire una famiglia linguistica, e cioè quelle appartenenti al “vocabolario di base” e alla morfologia.

Come è noto, la classificazione genetica delle lingue, e quindi la loro appartenenza o meno ad una determinata famiglia linguistica, procede sulla base del riconoscimento dell'esistenza di valide concordanze fonologiche, morfologiche e lessicali in tutte o (nella maggior) parte delle lingue supposte affini, lì dove per “valide concordanze” si intende che le similarità riscontrate — nel suono e/ o nel significato — sono regolari e sistematiche, metodo questo riguardo al quale tutti gli studiosi sembrano essere concordi. Per quanto riguarda poi la “natura” del materiale da investigare con il metodo comparativo, e quindi da utilizzare come “prove” in favore della costituzione di una determinata famiglia e relative sottofamiglie, compito quest'ultimo apparentemente più arduo del primo, dopo intensi ed interessanti dibattiti, sembra che sia stato raggiunto tra i linguisti un generale consenso. Il materiale più rilevante e quindi il primo a dover essere preso in esame ai fini di una classificazione genetica è costituito da: 1) il vocabolario di base — termini di parentela, termini indicanti parti del corpo, termini correlati alla flora ed alla fauna, termini indicanti oggetti o concetti basilari nella vita quotidiana, verbi indicanti movimenti e/o azioni fondamentali, pronomi (personali, dimostrativi etc.), numerali¹⁰; 2) la morfologia, intendendo innanzitutto la morfologia flessionale — i formativi grammaticali, le desinenze e/o affissi casuali e locali, le desinenze verbali, incluso quelle personali e temporali¹¹. E questo perché è ormai generalmente riconosciuto che tanto il vocabolario di base quanto la morfologia flessionale costituiscono gli strati linguistici tra i più resistenti al fenomeno del prestito, essendo quest'ultimo il principale responsabile delle similarità lessicali e (in misura minore) morfologiche, riscontrate tra lingue o gruppi linguistici dopo il fattore genetico, particolarmente in aree di intensi contatti e facile mobilità (quale fu appunto quella U, e specialmente le aree occupate di volta in volta dagli ungheresi prima del loro stanziamento nel bacino dei Carpazi). In sostanza, la comparazione del lessico di base e della morfologia flessiva è ritenuta più affidabile della comparazione di altri strati di lingua, in quanto

¹⁰ J. H. Greenberg, *Essays in Linguistics*, Chicago 1957.

¹¹ U. Weinreich, *On the compatibility of genetic relationship and convergent development*, in “Word” 14, pp. 374-379.

si è osservato che il prestito tende a penetrare queste aree con maggiore difficoltà di altre, e, se pur vi penetra, questo sembra avvenire solo dopo che le altre aree sono state già affette¹². Tuttavia, siccome né il vocabolario di base, né la morfologia flessionale sono del tutto impervi a fenomeni di ristrutturazione o sostituzione dovuti ad influenze esterne, come è dimostrato dall'origine di molte lingue "miste", e vista la arbitrarietà della scelta dell'uno o dell'altro livello linguistico come quello più o unicamente rilevante ai fini di una classificazione genetica, alcuni linguisti hanno recentemente adottato un criterio ancora più restrittivo, che chiameremo criterio (A): nessun livello linguistico è di per sé «criterial for establishing genetic relationship. In fact genetic relationship in the traditional sense of one parent per language can only be posited when systematic correspondences can be found in all linguistic sub-systems -vocabulary, phonology, morphology and (we would add) syntax as well»¹³. Le lingue che non rispondono a questo criterio dovrebbero invece appartenere all'una o all'altra delle seguenti tre categorie: "lingue miste" (come *pidgin* e *creolo*), lingue "di fusione", o lingue i cui legami genetici risalgono a tempi troppo remoti per poter permettere di individuare le necessarie corrispondenze.

Dunque, adottando il criterio (A), secondo il quale una vera e propria relazione strettamente genetica si può stabilire solo quando valide concordanze si possono riconoscere contemporaneamente nello strato linguistico lessicale, quello morfologico, e quello fonetico, vediamo ora quali sono le etimologie cruciali di quella che abbiamo definito "la questione uralica". Cominciamo dalle concordanze lessicali (3.1.), per poi passare a quelle morfologiche (3.2.), per discutere poi, brevemente, quelle fonologiche (3.3.).

3.1. Occupiamoci dunque in questo paragrafo delle concordanze lessicali: quante e quali sono? Per quanto riguarda la quantità, diciamo subito che, nonostante la pubblicazione del recente *Uralisches Etymologisches Wörterbuch*, edito da Károly Rédei¹⁴, che elenca ben 472 etimologie U (di cui 80 considerate incerte), non c'è ancora consenso tra gli studiosi circa il numero delle etimologie U veramente affidabili. Così per es. secondo Sammallahti (1979) sono meno di 200, secondo Janhunen (1981) le etimologie certe sono soltanto 140, mentre secondo Décsy (1990) sono di nuovo 472 (36 delle quali da considerarsi incerte). Si noti per altro che la drammatica riduzione in numero presso gli studiosi finlandesi è

¹² Così per es., al livello lessicale, le prime parole a penetrare in una lingua sono quelle che denotano nuove entità/oggetti culturali, e al livello morfologico, gli elementi derivazionali e quindi quelli relativi alla morfologia del nome.

¹³ S. G. Thomason, & T. Kaufman, *Language contact, creolization, and genetic relationship*, University of California Press, California, 1988, pp. 1-12.

¹⁴ K. Rédei, Budapest 1988; Gy. Décsy, 1990 (*op. cit.*); J. Janhunen, *On the structure of Proto-Uralic*, in "Finnisch-Ugrischen Forschungen", 44, 1981, pp. 23-42; P. Sammallahti, *Über die Laut- und Morphemstruktur der uralischen Grund-sprache*, in "Finnisch-Ugrischen Forschungen", 43, 1979, pp. 22-66.

dovuta al fatto che quest'ultimi considerano il finnico come la lingua che più di tutte ha conservato, praticamente intatta, la struttura del P-U e P-U-F, e ne fanno quindi la lingua "chiave" per la ricostruzione, considerando le lingue ugriche e samoiede come meno rilevanti a questo scopo. Riguardo poi al "quali sono", si consideri la scelta qui di seguito presentata: si tratta di etimologie classificate come propriamente "uraliche", vale a dire appartenenti a quello che viene considerato lo strato più antico del lessico comune, quello appunto U, suddivisa secondo campi semantici¹⁵:

• termini di parentela

1) * *emä* 'moglie, madre': finn. *emä* 'giovane donna sposata, utero' / ungh. dial. *eme* 'scrofa' (in antico ungherese 'giovane moglie') / vog. *oma* / jur. *ńebe* (UEW 74)

2) * *arıa* 'madre, moglie di un parente più vecchio' / ungh. *ányi* 'cognata', ? *anya* 'madre' / sir. *erıe* 'cognata' / sam. S. *orıa* 'moglie di un fratello più vecchio' (UEW 10)

3) * *ıçä* 'padre': finn. *isä* / ungh. *ıs* 'progenitore, antenato' / cer. *iza* (?) 'fratello più vecchio' / jur. *ńıse* (UEW 78)

4) * *mirä* 'nuora': finn. *miniä* / ungh. *mény* / sir. *morı* / jur. *mıje* (UEW 276)

5) * *čečä* 'zio': finn. *setä* / mor. *čıčä* / vog. *sasig* / jur. *t'ıd'e* (UEW 34-35)

6) * *väņe* 'genero': finn. *vävy* / ungh. *vő* / cer. *weņe* / jur. *jıj* (UEW 565)

• parti del corpo

7) * *kele* 'lingua, linguaggio': finn. *kieli* / mor. E. *ke* mor. M. *kä* / ost. *köl* / jur. *še* (UEW 144)

¹⁵ Le parole qui riportate sono tratte da vocabolario etimologico di Rédei (abbreviato UEW). Per ovvi motivi di spazio, eviteremo qui di riportare le corrispondenze in tutte le lingue in cui appaiono, ma ci limiteremo ad indicare il finnico, l'ungherese, una lingua samoieda (per mostrarne il carattere U), e qualche altra che ci sembra di volta in volta opportuno citare, tanto per dare una idea della distribuzione della parola (per una lista completa si confronti direttamente lo UEW, al numero di pagina indicato). Si noti inoltre che qui selezioniamo le voci lessicali ritenute tra le più sicure e comuni nell'ambito del campo semantico in questione. Si confronti anche K. Häkkinen, *Mistä sanat tulevat*, Suomalaisen Kirjallisuuden Seura, Helsinki, 1990.

8) * *kuńíce* ~ *kuće* ‘urina’: finn. *kusi* / ungh. *húgy* / vot. *kyž* / sam. C. *kunze* (UEW 210)

9) * *maksa* ‘fegato’: finn. *maksa* / ungh. *máj* / mor. *makso* / jur. *mūdæ* (UEW 264)

10) * *pāņe* ‘testa’: finn. *pää* / ungh. *fej* / mor. *pe* / sam. Ng. *feai* (UEW 365-366)

11) * *śilmä* ‘occhio’: finn. *silmä* / ungh. *szem* / vot. *śin* / jur. *sew* (UEW 479)

• fauna

12) * *kala* ‘pesce’: finn. *kala* / ungh. *hal* / cer. *kol* / jur. *hāl’e* (UEW 119)

13) * *koj(e)-ra* ‘maschio, fucò’: finn. *koira* ‘cane’ / ungh. *here* ‘maschio, testicolo’ / sir. *kyr* ‘cane maschio’ / jur. *hora* ‘bue, cane’ (UEW 168-169)

14) * *muna* ‘uovo, testicolo’: finn. *muna* / ungh. *mony* / ost. *mun* ‘pene’ / sam. *mona* (UEW 285-286)

15) * *piņe* ~ *püņe* ‘pernice’: finn. *pyy* / ungh. *fogoly* / mor. *povo* / sel. *pēgε* (UEW 383)

• flora & ambiente naturale

16) * *joke* ‘fiume’: finn. *joki* / ungh. -*jó* / sir. *ju* / jur. *jahā* (UEW 99-100)

17) * *kojwa* ‘betulla’: finn. *koivu* / ungh. (?) *hajó* ‘barca, battello’ / cer. *kue* / jur. *ho* (UEW 169-170)

18) * *kuņe* ‘luna, mese’: finn. *kuu* / ungh. *hó* / mor. *kov* / sam. C. *ki* (UEW 211-212)

19) * *kuse* ~ *kose* ‘pino (*Picea excelsa*):’ finn. *kuusi* / vog. *howt* / ost. *hut* / mor. *kuz* / sir. *koz* / jur. *hādī* (UEW 222)

20) * *maγe* ‘terra’: finn. *maa* / sir. *mu* / vog. *mā* / vot. *mu* / sam. Ng. *mou* (UEW 263)

21) * *puwe* ‘albero, legno’: finn. *puu* / ungh. *fā* / sir. *pu* / vot. *pu* / jur. *pā* (UEW 410-411)

22) * *δ'ome* ~ *δ'ōme* ‘un tipo di ciliegia’: finn. *tuomi* / mor. *l'om* / vog. *l'ām* / ost. *jum* / sam. S. (?) *čōm* (UEW 65-66)

23) * *wete* ~ *weti* ‘acqua’: finn. *vesi* (gen. *veden*) / ungh. *víz* / mor. E. e M. *ved'* / sam. N. *i''* (UEW 570)

• azioni fondamentali

24) * *elä-* ‘vivere’: finn. *elää* / ungh. *él* / cer. *ilaš* / jur. *jīl'e* (UEW 73)

25) * *ime-* ‘succhiare’: finn. *imeä* / ungh. *emik* / ost. *emtä* / jur. *nīmīe* (UEW 82-83)

26) * *kola-* ‘morire’: finn. *kuolla* / ungh. *hal* / cer. *kolaš* / jur. *hās* (morto) (UEW 173)

27) * *kulke-* ‘muoversi, andare, viaggiare (per terra e /o acqua)’: finn. *kulkea* / ungh. *halad* / mor. *kol'gems* ‘scorrere, sgocciolare’ / jur. *hūl'o* ‘galleggiare, andare alla deriva’ (UEW 198)

28) * *nīole-* ~ *nīōle-* ‘leccare’: finn. *nuole-* / ungh. *nyal-* / mor. *nola-* / sam. S. *nū-* (UEW 321)

• oggetti / concetti fondamentali

29) * *ala* ‘[spazio] sotto’: finn. *ala* [*osa*] ‘parte inferiore’, *alla* ‘sotto’ / ungh. *al-* ‘sotto (affisso)’, *alatt* ‘sotto’ / cer. *ül-* / jur. *ηyl'* ‘(verso)sotto’ (UEW 6)

30) * *joη(k)sə* ‘arco’: finn. *jousi* / ungh. *íj* / mor. M. *jonks* / jur. *ηyn* (UEW 101-102)

31) * *nīōle* ~ *nīele* ‘freccia’: finn. *nuoli* / ungh. *nyíl* / sir. *nīōv* / jur. *tūnī* (*tū* ‘fuoco’) / UEW 317)

32) * *nime* ‘nome’: finn. *nimi* / ungh. *név* / mor. E. *lem* / sam. N. *njum'* (UEW 305)

• numerali

33) * *kakta* ~ *käktä* ‘due’: finn. *kaksi* / ungh. *két* / mor. *kavto* / cer. *kok* / jur. *šíd’ē* (UEW 118-119)

34) ? * *witte* ‘cinque’: finn. *viisi* / ungh. *öt* / mor. *vet’ē* / jur. *jū* ‘dieci’ (proto-Sam. *wüt* ‘dieci’) (UEW 577)

Come risulta evidente, a parte i numerali, uno solo dei quali, il numero ‘2’, è chiaramente di natura U — fattore problematico per una supposta relazione genetica (si veda oltre) —, esiste un buon numero di solide concordanze nell’ambito dei campi semantici rilevanti nella maggior parte delle lingue U, così che la teoria di una loro comune origine genetica appare, a questo punto, più che giustificata. Rimane tuttavia il fatto che le lingue U condividono un numero statisticamente rilevante di isoglosse con le lingue I-E, con le lingue A, e, secondo studi molto recenti, anche con le lingue semitiche¹⁶. Si considerino per es. le seguenti isoglosse¹⁷, relative all’ U * *nime* (voce lessicale 32), U * *kala* (voce lessicale 12) e U * *wete* (voce lessicale 23), condivise soprattutto, ma non solo, con l’ I-E:

35) U * *nimi*: I-E * *nōm̄n̄*: san. *nāma* / gre. *ὄνομα* / lat. *nōmen* / ingl. *name* / ted. *Name* / russ. *imja*; yuk. *niu, nim* / ciuk. *ninn*

36) U * *kala*: I-E * (s)*k^walo-s*: ave. *kara-* / lat. *squalus* ‘un grande pesce, pescecane’ / a. pruss. *kalis* ‘pesce siluro’ / a. sve. *hwal* ‘balena’ / a.a. ted. *hwal* ‘balena’ / ingl. *whale* ‘balena’ (il finn. *valas* ‘balena’ è ripreso dal germanico); A: tun. *ollo* / orok¹⁸ *χolto* / gold *χolto*

37) U * *wete*: I-E * *wed* ~ * *wod* ~ * *ud*: a. ind. *uda-ká-m* / gre. *ὕδωρ* / lat. *u(n)da* / ingl. *water* / ted. *Wasser* / russ. *vodá*

Per quanto riguarda le isoglosse con le supposte lingue A, e le lingue “paleo-siberiane”, nella letteratura si fa notare come le corrispondenze lessicali (ma, attenzione, non quelle morfologiche, si veda oltre) raramente coinvolgono tutti i membri dell’ipotetica compagine A¹⁹, o paleo-siberiana. Si notino per es. le seguenti:

¹⁶ Secondo uno studio recente di P. Agostini (di prossima pubblicazione), ci sono molte concordanze anche tra U, U-F e le lingue semitiche.

¹⁷ Queste isoglosse, insieme a molte altre di cui si parlerà in seguito, sono già state da lungo notate e fedelmente riportate dallo UEW alla pagina corrispondente della voce lessicale U. Si confronti anche Häkkinen (1990), *op. cit.*, p. 174-178; Hajdú - Domokos (1978), *op. cit.*, pp. 61-65; E. Banfi, *La formazione dell’Europa linguistica*, La Nuova Italia, Firenze, 1993.

¹⁸ La lingua orok, detta anche ‘orotsh’, fa parte del gruppo ‘manciù - tunguso’, e si parla tra il fiume Usuri e l’isola di Sakhalin, mentre la lingua gold fa parte della branca meridionale del manciù.

¹⁹ Banfi, *op. cit.*, p. 474.

38) U * *al-* ‘sotto: tur. *alt-* ‘sotto’ (si veda *altında* ‘nella sua parte inferiore’) / yuk. *āl* (voce lessicale 29)

39) U * *kele* ‘lingua’: mon. class. *kelen, kel-* ‘parlare’ / tun. *kēlē-* / ciu. *kala-*, (<*kälä-*) ‘parlare’ / yuk. *kal-* ‘parlare’²⁰ (voce lessicale 7)

40) U * *ńole* : tur. *jala-*²¹ (voce lessicale 28)

41) U* *ńęle*: tun. *ńur* / man. *niru* (voce lessicale 31)

42) U **ime-* : tur. *äm-, em-* / yuk. *ibi* (voce lessicale 25)

Anche Denis Sinor²² avverte come, coloro che hanno proposto e difeso una parentela U-A, lo hanno fatto non certamente sulla base di corrispondenze lessicali, che sono effettivamente scarse rispetto al numero delle concordanze U, anche se questo in realtà, avverte giustamente l’autore, potrebbe essere dovuto al fatto che la comparazione è finora avvenuta sempre tra parole prese volta per volta solo da due, e non da tutti i cinque sottogruppi coinvolti. Ci sono comunque corrispondenze rilevanti, quali ad es. le seguenti proto-forme ricostruite dall’autore stesso (V = vocale)²³:

43) P-U: * *kVńíce ~ kVće* / P-Tun. : *KVjV* ‘urina’

44) P-U: * *kuńćV ~ * kuće* / P-Tun. * *kučV ~ * kočV* / P-Mon. * *kotV ~ * kodV* ‘stella’

Alle proto-forme in (43) corrispondono le voci lessicali U in (8); tun. *ujik* ‘vescica’ / orok *χudugu*

Alle proto-forme in (44) corrispondono, per l’U: finn. \emptyset / sir. *kožul* / vot. *kižil’i* / ost. *kos* / ungh. dial. *kasza - húgy* ‘Orione’ / sam. S. *ķiška*; per l’A: tun. *ōsikta* / gold *osekta* (UEW 210).

Inoltre, sempre rimanendo nell’ambito della natura dei rapporti U-A, si deve notare che, se si considerano i reali cinque sotto-gruppi linguistici interessati, e cioè U-F, samoiedo, turco comune, mongolo, (manciù)-tunguso, e non una ipotetica lingua P-A, si scopre che tali sottogruppi condividono, in maniera del tutto

²⁰ Ho qui integrato i dati di Banfi con quelli di Hajdú-Domokos (opere e pagine citate).

²¹ Hajdú - Domokos, *op.cit.*, p. 63.

²² D. Sinor, *The problem of the Ural-Altai relationship*, in D. Sinor (a cura di), *The Uralic languages*, E.J. Brill, Leiden 1988.

²³ D. Sinor, ‘Urine’ ~ ‘Star’ ~ ‘nail’, in “Journal de la Société finno-ougrienne”, 72, 1973. pp. 393-397.

intricata ed inesplicabile, molte più isoglosse di quanto non si sia supposto finora, come dimostrato dalle seguenti corrispondenze (che potrebbero essere facilmente moltiplicate), tratte di nuovo dal lavoro di Sinor²⁴:

45) a. & m. tur.²⁵ *yunt* ‘cavallo’ / sam. *yuna, yunta, t’und* < * *yunta*

46) mon. & tur. *ulaγ(a)* ‘cavallo’ / vog. *luv* / ost. *lau, tau* / ungh. *ló*

47) tun. *ǰgda* ‘albero’ / (?) tur. *yaγač ~ yīγač* ‘albero’ / vog. *yiv* / ost. *yux* ‘albero pino’

l’entrata lessicale (45)) mostra come il turco condivideva con il samoiedo una parola che indica un elemento vitale per il loro tipo di vita nomade, e siccome tale parola non ha corrispondenze in nessuna altra lingua né dei sottogruppi A, né degli altri sottogruppi U-F, questa corrispondenza costituisce certamente un problema, una “contro-prova”, sia per la tesi dell’affinità genetica delle lingue U, sia per la tesi dell’affinità genetica delle lingue A. Allo stesso modo, le entrate lessicali (46) e (47) mostrano come le lingue ugriche condividono lo stesso termine per indicare ‘cavallo’ (elemento di vitale importanza anche per gli ungheresi), e ‘albero/pino’ non con altre lingue U, ma, di nuovo, con delle lingue che sono classificate come appartenenti ad una famiglia linguistica diversa — il problema è tanto più serio in quanto si tratta di lessemi appartenenti al campo lessicale della **flora & fauna**, lessemi che, secondo uno dei corollari del modello genetico, dovrebbero anche permetterci di ‘ricostruire’ l’ambiente naturale delle popolazioni P-U (e di quelle P-A) e quindi individuarne la patria originaria (si veda oltre) —.

Alla luce di isoglosse di questo tipo, vari linguisti si sono posti delle giuste domande: dobbiamo supporre per es. che, per il concetto di acqua e per quello di pesce, il P-U abbia dovuto far ricorso all’ I-E — fatto strano, se così fosse — o forse dobbiamo supporre un prestito in direzione inversa, cioè dal P-U all’ I-E — supposizione un po’ più probabile nel caso di ‘pesce’ —?. Comunque sia, rimane il problema di spiegare e giustificare queste isoglosse: si tratta davvero di parentela di tipo “nostratico / eurasiatico”, o si tratta di prestiti, prestiti antichissimi, come tende a sostenere la scuola ungherese, o — si potrebbe aggiungere — non si tratta né dell’uno né dell’altro, bensì di similarità derivanti da una situazione di vasto *Sprachbund*? Bene, alla luce dell’attuale *status quaestionis*, la risposta a queste domande sembra ancora lontana da venire. Infatti, se si propende per la tesi di una vasta relazione genetica, che includa anche l’I-E, si deve constatare, tra l’altro, la decisa assenza di voci lessicali comuni alle famiglie supposte affini

²⁴ Si veda Sinor 1988, (*op. cit.*), p. 737.

²⁵ Con la parola ‘turco’ qui ed altrove si intende turco di Turchia, contrapposto a ‘turco comune’.

nell'ambito di almeno ben tre campi semantici rilevanti: termini di parentela, parti del corpo e numerali, come risulta evidente anche dalla lista di etimologie proposta dallo stesso Greenberg²⁶ (*op. cit.*). Così, per es., riguardo ai numerali, ritenuti uno degli indicatori più importanti di relazione genetica²⁷, e che rappresentano, infatti, uno dei "cavalli di battaglia" della linguistica I-E, non si riscontra alcuna corrispondenza nell'ambito della super-famiglia euro-asiatica. Inoltre, come si è già accennato, solo un numerale, '2' (e forse '5') è di sicura origine U — fatto di per sé già problematico per una supposta relazione genetica all'interno delle lingue U — né si riscontrano numerali comuni all'interno della famiglia A, se si eccettua una vaga somiglianza del numerale '4':

48) tur. *dört* / tat. *dürt* / mon. class. *dörben* / man. *duin* (< proto-tun. **dügin* ~ **dögin*)

Tutto questo è in notevole contrasto con i numerali dell' I-E, che offrono una serie di splendide corrispondenze in tutti i vari sottogruppi dall' '1' al '9'. La situazione risulta poi ancora più intricata se si considera che il numerale '100' del proto-samoiedo — ma non del P-U-F, è di origine antico-turco, come mostrato dalle seguenti corrispondenze (Banfi, *op. cit.*, p. 476):

49) P-sam. **jür*: sam. N. *jur*" / ciu. *šer* (< a. bul.-tur. **yür*) / tur. *yüz*

D'altro canto, ed in maniera a prima vista del tutto contraddittoria, la tesi di una relazione genetica tra diverse famiglie linguistiche sembra esser sostenuta dalla straordinaria serie di concordanze per quanto riguarda i pronomi personali, relativi ed interrogativi, come mostrato nella seguente tavola II (dalla tavola di p. 476 di Banfi, *op. cit.*²⁸):

²⁶ Si noti tuttavia che alcuni ritengono possibile una concordanza per quanto riguarda la parola 'occhio': U *s'ilmä* e I-E *okü-* (si veda albanese *sü*), concordanza tuttavia assente dalla lista di Greenberg; ed il numerale '2': I-E **dwō-*, coreano *tu*, ainu *tu*, secondo la lista di Greenberg.

²⁷ Si noti che non tutti i linguisti sono comunque d'accordo sul fatto che i numerali siano un importante indicatore di relazione genetica, in quanto la presenza di numerali richiederebbe un livello di sviluppo culturale abbastanza sofisticato. È indubbio, tuttavia, che anche i popoli ad un livello di sviluppo basso, devono essere stati in grado di distinguere almeno i primi tre numeri, o, se si vuole, persone, cioè 'parlante', 'ascoltatore', e un 'terzo', altro da parlante ed ascoltatore.

²⁸ Il confronto tra i vari tipi di pronomi si può trovare, in maniera più completa, presso altre pubblicazioni, nonché, naturalmente, i vari dizionari etimologici, incluso lo UEW; qui abbiamo preferito riportare la tabella di Banfi poiché chiara e più che sufficiente per i nostri scopi. Riporto inoltre qui in nota, insieme alle mie, anche le "glosse" del Banfi stesso alla sua tabella:

I pronomi latini vengono forniti all'accusativo (il nominativo *ego* ha una radice diversa); le lingue U presuppongono **me* ~ **mo* 'io', **te* ~ **to* 'tu', mentre l'ungh. *én* 'io' sarebbe una forma deviante. L' I-E presuppone **mē* e **tu* ~ **te*; si confronti inoltre: yuk. *met* 'io' / mon. *bi* 'io' (< A **bi*, si veda UEW 294) / yuk. *tet* 'tu' / mon. *či* 'tu' (< **ti*, si veda UEW 539). Il baschiro *hin* deriva regolarmente da **sin*, il ciuvascio *èpě*. ha un genitivo *manän*, ed il calmucco *bi* ha un genitivo *mini*. Si noti inoltre che, secondo Hajdú-Domokos, *op. cit.*, p. 63, al finn. *kuka* non corrisponde ungh. *ki*

	io	tu	chi
lat.	mē	tē	quis
lapp.	mun (mon)	don	gii
finn.	minä	sinä	kuka (ken)
est.	mina (ma)	sina (sa)	kes
erza	mon	ton	kie
mari	myj	tyj	kö
udmurt	mon	ton	kin
komi	me	tè	kodï
ungh.	én	te	ki
nenets	mañ	pydar	xibja
turco	ben	sen	kim
tataro	min	sin	kem
baschiro	min	hin	kem
ciuvascio	èpě	èsě	kam
calmucco	bi	či	ken

Si noti inoltre un esempio di concordanza di pronomi dimostrativo:

50) U * *tä* (**te* ~ **ti*) 'questo': finn. *tämä* / vog. *t'it'* 'qui' / cer *ti-* / jur. *t'am* ; A: * *te* ~ * *ti*: tur. *tigi* 'quello lì' / mon. *tere* 'quello che' / tun. *tēli* ; I-E: * *to* ~ * *tod*: a. ind. *tāt* / gre. *tó* ; yuk. *tiŋ* (UEW 513-514)

Se invece si propende per la tesi dei prestiti antichissimi, si incorre in un'altra serie di problemi. Per es., non è stato ancora possibile stabilire le modalità ed i tempi di penetrazione nelle lingue U dei vari prestiti dalle lingue A, I-E, e "paleo-siberiane". A questo proposito, Péter Hajdú²⁹ sostiene che siffatte corrispondenze devono attribuirsi ad un periodo perfino anteriore a quello della formazione del P-U (la cui data di nascita si pone circa 8000 / 6000 anni fa). Tuttavia, siccome questa affermazione implica ancora una dipendenza dell' U dall' I-E per alcuni concetti fondamentali, l'autore specifica sostenendo in una pagina successiva³⁰ che «per quanto ci siano in P -U-F straordinarie similarità

'chi', bensì ungh. *ho* - : *hol*, *hova* 'dove' / yuk. *hon* 'dove'; stessa interpretazione in UEW 191-192. Si noti inoltre che la forma U da cui finn. *kuka*, ungh. *ho-*, komi *ko-* etc. derivano è stata ricostruita, secondo UEW (alla pagina citata), nei seguenti modi: U **ku* - ~ **ko* - / A **qa* (si noti anche tur. *qanyu* 'quale' / mon. *qaŋa*) / I-E **q^Wo* - ~ **q^Wu* - (san. *kaḥ* 'chi' / ave. *kō* 'chi' / lat. *quod*). Si noti inoltre, secondo Hajdú (*Preuráli nyelvi kapcsolatok*, p. 160) una possibile concordanza con camito-semitico **ja* / kartvelico **jā* / dravidico **jā*.

²⁹ P. Hajdú, *Bevezetés az uráli nyelvtudományba. A magyar nyelv finnugor alapjai*, Budapest 1988, p. 89.

³⁰ P. Hajdú, 1988 (*op. cit.*), p. 91.

con I-E, non è possibile dimostrare la presenza di prestiti derivati direttamente dal P- I-E (...) (...) (...) sulla base delle corrispondenze di queste famiglie [eurasiatiche], non siamo in grado di ricostruire, attraverso il metodo della comparazione linguistica, una proto-lingua che possa aver rappresentato il punto di partenza per tutte loro. Possiamo tuttavia supporre, che durante il periodo di formazione delle varie “madre-lingue” delle varie famiglie, periodo che durò centinaia di migliaia di anni (*sic* ¹³¹), ci possa essere stata qualche relazione genetica tra di loro, così che le comuni corrispondenze lessicali e grammaticali si possono considerare come ereditate da una lingua eurasiatica sconosciuta del periodo “paleolitico/mesolitico”».

In effetti, l'autore ha ragione a dire che, sulla base di alcune corrispondenze, anche se molto solide e rilevanti, non si può dire molto — a questo livello si tratta di cosiddette *Wanderwörter* quali se ne trovano dappertutto —, tanto più se si ritengono tali prestiti (a priori?) antichissimi, addirittura risalenti al paleolitico, visto che il metodo della comparazione linguistica ha un “tetto temporale” di circa 7000/8000 anni, oltre il quale l'erosione del materiale fonetico e/o semantico potrebbe distorcere o cancellare ogni traccia di similarità. Inoltre, andando così indietro nel tempo, si arriva certamente al momento in cui tutte le lingue sono geneticamente correlate, specialmente se si crede nella teoria della monogenesi, ma non è certo questo il livello temporale rilevante, quello che ci riguarda e ci interessa!

Allo stesso modo, gli studiosi che sostengono la tesi di una originaria relazione genetica solamente tra U e I-E, non sono riusciti a fornire prove definitive in questa direzione, anche se studiosi quali Collinder³², hanno cercato di dimostrarne la plausibilità sulla base del fattore cronologico: l' I-E avrebbe avuto tempo di separarsi e svilupparsi nelle varie lingue storiche ben prima che potessero cominciare i contatti e quindi i prestiti con le lingue U, per cui le similarità notate possono solo essere dovute ad una originaria relazione genetica! Inoltre, sempre secondo Collinder (*op. cit.*) e la Korenchy³³, tutti i prestiti tradizionalmente classificati nella letteratura come antichi prestiti I-E risalirebbero, per la ragione su esposta, quanto meno allo stadio indo-iranico (si veda oltre). Comunque sia, indipendentemente dalle molte questioni ancora aperte in questo campo³⁴, rimane il

³¹ Sembra essere generalmente accettato oggi che la nascita del linguaggio risale al massimo a 100/70 mila anni fa, e che la occupazione dell'Eurasia da parte dei primi gruppi umani risalga al massimo a 50/40 mila anni fa.

³² B. Collinder, *Fenno-Ugric vocabulary. An etymological dictionary of the the Uralic languages. Second revised edition*, Hamburg 1977, p. 12.

³³ É. Korenchy, *Iranische Lehnwörter in den obugrischen Sprachen*, Budapest 1972.

³⁴ Non sembra esserci ancora accordo sulla questione dei prestiti dall' I-E; in particolare si discute ancora se si tratta appunto di prestiti antichissimi, che risalgono all'epoca delle due proto-lingue, oppure no, e quale ne sia la distribuzione, se si tratta cioè di prestiti penetrati nella lingua U comune, oppure nello stadio U-F o negli stadi seguenti (si veda in proposito Häkkinen 1990, *op. cit.*, pp. 232-242 e la bibliografia ivi citata). A mio avviso, come già menzionato nel testo, tutto questo è comunque irrilevante per dirimere la questione: prestito o affinità genetica, per via del basso numero di lessemi e di morfemi coinvolti, anche se potrebbe essere invece rilevante ai fini della questione cronologica relativa alla comunità U ed alle successive ramificazioni, questione, anche questa, non del tutto chiara.

fatto che le isoglosse e/o concordanze con il solo I-E non sono numerose, e non si può certamente provare e quindi stabilire affinità genetica sulla base di alcune concordanze lessicali, tanto più se si accetta il criterio (A) su avanzato, visto che a livello morfologico le similarità sono ancora più scarse.

Se, tuttavia, dimenticando per un momento sia l'ipotesi di una vasta parentela genetica, sia la difficoltà di definire la cronologia e la direzione dei supposti prestiti, ci limitiamo ad osservare ed esaminare tutto il presunto lessico U / U-F, possiamo constatare che le isoglosse da esso condiviso globalmente con altre lingue/gruppi linguistici (per lo più limitrofi), sono molto più numerose di quanto non si sia supposto finora, come risulta evidente già dal poderoso UEW. Questo infatti, per ogni entrata U e F-U elencata, fedelmente riporta, lì dove esiste, ogni concordanza, o, se si preferisce, ogni parola simile in suono e/o significato, riscontrata in altre famiglie linguistiche — forse sarebbe opportuno evitare a questo punto il termine concordanza, in quanto esso implica che le parole in questione sono state adeguatamente investigate e comparate e quindi riconosciute appunto come valide o possibili concordanze, e non è sempre questo il caso, soprattutto per quanto riguarda le similarità con le lingue classificate come A, per il semplice fatto che il P-A non è stato ancora ricostruito in modo affidabile³⁵ — . Il nutrito numero di similarità messo in evidenza dallo UEW, nonché la (apparente ?), totale assenza di qualunque *pattern* che le colleghi, suggerisce che l'unico modo per trovare evidenza decisiva in qualunque direzione (prestito, *Vanderwörter*, relazione genetica, similarità derivante da *Sprachbund*, lingue "miste" etc.), è quello di una indagine non solo binaria, che metta cioè a confronto di volta in volta due lingue o due gruppi linguistici, ma una analisi di vasto spettro delle lingue coinvolte e soprattutto di carattere statistico, che prenda in esame, nello stesso tempo, tutti i campi semantici e morfologici rilevanti in tutte le lingue in questione — analisi che, a mia conoscenza, non è stata ancora fatta, ed è ovviamente difficile, se non impossibile, da effettuare da parte di un solo individuo —. Comunque sia, tanto per dare una idea della natura e della intricata distribuzione di tali similarità, penso possa essere interessante almeno citare a questo punto tutte le similarità riscontrate tra la famiglia U ed altre famiglie e/o lingue, nell'ambito del lessico U di base su elencato, limitandomi però ai soli campi lessicali dei "termini di parentela" e "flora & ambiente naturale", per ovvi motivi di spazio (le parole in questione sono tratte ugualmente dallo UEW, nelle pagine rispettive; si dà il significato solo se diverso da quello della voce U):

51) U **emä* : yuk. *emei* / ciu. *ama* / mon. *eme* / man. - tun. *eme* (voce lessicale 1)

52) U **aña* : tur. *ana* (voce lessicale 2)

³⁵ Lo UEW cita, quando è possibile, la forma ricostruita, sia essa I-E, o proto-mongolo, proto-tunguso, turco comune etc., o, in mancanza di queste, le forme simili delle lingue attuali.

53) U **čecä*: yuk. *čaća* ~ *tata* ‘fratello più vecchio’ (voce lessicale 5)

54) U **ičä*: cam. *iseh* (voce lessicale 3³⁶)

55) U **kuŋe*: yuk. *kiŋze* (voce lessicale 18)

56) U **kuse*: tur. *qadi* / mon. *qusi* ‘pino siberiano’ / gold *χasikta* (voce lessicale 19)

57) U **puwe*: mon. *hoi* (< **poi*) / tun. *hijika* / gold *pia* / man. *fa* ‘betulla’ (voce lessicale 21)

58) U **š'ome*: tur. *jumurt* ‘*prunus padus*’ / ciu. *š'ömört* ‘*prunus padus*’ / mon. *imugusun* ‘*prunus padus*’ (voce lessicale 22)

59) U **katka*: yuk. *kiji* ‘due’ / cam. *kasχ* ‘due’ (voce lessicale 33)

3.1.1. Nel paragrafo precedente abbiamo presentato una lista essenziale di parole classificate come ‘U’. Ci sembra ora opportuno presentare anche una lista essenziale di corrispondenze classificate come ‘U-F’, cioè di voci lessicali presenti solo in (tutte o gran parte) delle lingue appartenenti ai sotto-nodi ugrico e finnico, ma non a quello samoiedo, poiché questo ci permetterà di integrare la natura alquanto frammentaria del lessico U, offrendoci così di esso una visione più completa ed ampia, tanto più che la distinzione tra stadio linguistico U e stadio linguistico U-F è, in realtà, fittizia³⁷, non essendoci una differenza sostanziale tra di essi, sia per quanto riguarda la struttura fonologica, sia per quanto riguarda quella lessicale e morfologica. Inoltre, il lessico U-F di per sé non contiene nulla di particolare che possa farlo qualificare come più recente di quello U — come si è già fatto notare a proposito della impossibilità di determinare in quali stadi di lingua sono penetrati i vari prestiti di cui si è parlato³⁸ —, né sono molte le “innovazioni” che possano far presumere mutate condizioni di vita rispetto allo stadio di vita precedente. Vediamo dunque alcune di queste concordanze, raggruppate, di nuovo, secondo campi semantici:

³⁶ Hajdú - Domokos 1978, *op. cit.*, p. 64.

³⁷ Sono di questa opinione per es. Häkkinen. (1990) *op. cit.* p. 186, e D. Gheno-P. Hajdú, *Introduzione alle lingue uraliche*, Rosenberg & Sellier, Firenze, 1992, p. 162.

³⁸ Ci sono naturalmente delle differenze tra i due stadi linguistici, o, come forse sarebbe più opportuno dire, tra i due principali sotto-nodi, quello samoiedo e quello F-U, dovuti ovviamente al fatto che la comparazione, al livello U, deve render conto di corrispondenze con un numero più vasto di lingue, fattore che comporta delle piccole differenze, come nella ricostruzione dei fonemi: per es. la presenza di due tipi di /s/ in U-F, alveolare e palatale, rispetto ad un solo tipo di /s/ in U, probabilmente alveolare.

• **termini di parentela**

60) * *appe* ‘suocero’: finn. *appi* / ungh. *ipa* (*a* è un suffisso possessivo) / ost. *up* (UEW 14)

61) * *pojka* ‘ragazzo’: finn. *poika* / ungh. *fiú* / sir. *pi* / vog. *pig* (UEW 390)

• **parti del corpo**

62) * *jalka*: ‘piede’: finn. *jalka* / ungh. *gyalog* ‘a piedi’ / mor. *jalgo* ‘a piedi’ (UEW 88-89)

63) * *käte* ‘mano’: finn. *käsi* / ungh. *kéz* / sir. *ki* / vot. *ki* (UEW 140)

64) * *säppä* ‘bile’: finn. *sappi* / ungh. *epe* / vot. *sep* (UEW 435-436)

65) * *wire* ‘sangue’: finn. *veri* / ungh. *vér* / sir. *vir* / cer. *wür* (UEW. 576)

• **fauna**

66) * *šiŋe-re* ‘topo’: finn. *hiiri* / ungh. *egér* / mor. *čjer* / sir. *šyr* (UEW 500-501)

67) * *kuje* ‘grasso’: finn. *kuu* ‘grasso’ / ungh. *háj* / cer. *koja* (UEW 195-196)

68) * *šije-le* ‘riccio’: finn. *siili* / ungh. *sün* / mor. *šejel* (UEW 478)

69) * *säwnä* ‘un tipo di pesce’: finn. *säyne* / ungh. *őn* / sir. *syn* (UEW 437-438)

• **flora e ambiente naturale**

70) * *ilma* ‘tempo atmosferico’: finn. *ilma* / sir. *jen* ‘dio’ / vog. *ēlām* (UEW 81-82)

71) * *jäŋe* ‘ghiaccio’: finn. *jää* / ungh. *jég* / cer. *ij* / vot. *jō* (UEW 93)

72) * *kiwe* ‘pietra’: finn. *kivi* / ungh. *kő* / sir. *-ki* / vot. *kō* (UEW 163-164)

73) * *pilwe* ~ * *pilŋe* ‘nuvola’: finn. *pilvi* / ungh. *felhő* / mor. *pejel’* / sir. *piv* (UEW 381)

74) * *siké* ~ * *süksé* ‘autunno’: finn. *syksy* / ungh. *ősz* / mor. *sóks’* / vot. *sižyl* (UEW 433)

75) * *tälwä* ‘inverno’: finn. *talvi* / ungh. *tél* / cer. *tele* / sir. *tōv* / vot. *tol* (UEW 516)

76) * *towkə* ‘primavera’: finn. *touko* ‘primavera’ / ungh. *tavaszi* / (?) sir. *tulys* (UEW 523-524)

77) * *oðe* ~ * *ōðe*: ‘anno’: finn. *vuosi* / ungh. *tavalys* ‘l’anno precedente’ / sir. *vo* (UEW 335-336)

• azioni fondamentali

78) * *juŋe-* ~ * *juke-* ‘bere’: finn. *juoda* / ungh. *i-nni* / cer. *juaš* / vot. *juyny* (UEW 103)

79) * *le-* ‘essere’: finn. *lie-* (*lienee* ‘è possibile’) / ungh. *le-nni* (*lesz* ‘sarà’) / cer. *liaš* / sir. *lony* (UEW 243-244)

80) * *näke-* ‘vedere’: finn. *nähdä* / ungh. *néz-ni* / mor. *ńejems* / (?) vot. *naa-ny* (UEW 302)

81) * *wole-* ‘essere’: finn. *olla* / ungh. *val-* (*vala*³⁹) / cer. *ulaš* / vot. *vylyny* (UEW 580-581)

82) * *wiŋe-* ‘prendere, portare (via), trasportare’: finn. *viedä* / ungh. *vi-nni* (3 per. sing. *visz*) / mor. *vijems* / sir. *vajny* (UEW 573)

• oggetti / concetti fondamentali

83) * *eðe* ‘anteriore’: finn. *esi* ~ *ete-* ‘(parte)anteriore’ / ungh. *elő* ‘(parte)anteriore, fuori’ / (?) sir. *ylō* ‘lontano’ (UEW 71-72)

84) * *pata* ‘vaso (di terracotta)’: finn. *pata* / ungh. *fazék* / cer. *pot* (UEW 358⁴⁰)

³⁹ *Vala* è la forma del verbo ‘essere’ usata come ausiliare nei tempi composti in ungherese antico

⁴⁰ Si noti tuttavia che questa parola ha corrispondenze, per quanto incerte, anche nelle lingue samoiede ed in I-E.

85) * *paðə* ‘diga, muro’: finn. *pato* ‘diga’ / ungh. *fal* ‘muro’ / ost. *pat* (UEW 347)

86) * *pal’a* ‘bruciare (dal freddo), gelo’: finn. *palaa* ‘bruciare’ / ungh. *fagy* ‘congelare’ / mor. *paloms* ‘congelare’ (UEW 352)

• numerali

87) * *ikte* ~ * *ükte*: ‘uno’: finn. *yksi* / (??) ungh. *egy* / mor. *ve* (*jke*) / cer. *iktā(t)* / sir. *ōt’ik* / vot. *odig* / (?) vog. *ak’a* / (?) ost. *it* (UEW 81)

88) * *kolme* ~ * *kulme*: ‘tre’: finn. *kolme* / ungh. *három* / mor. *kolmo* / cer. *kum* / sir. *kuim* / vot. *kuiń* / vog. *hūrəm* / ost. *hutəm* (UEW 174)

89) * *neljä* ~ * *neljä* ‘quattro’: finn. *neljä* / ungh. *négy* / mor. *ńil’e* / cer. *nêl* / sir. *ńol’* / vot. *ńyl’* / vog. *ńila* / ost. *ńetə* (UEW 315-316)

90) * *kutte*: ‘sei’: finn. *kuusi* / ungh. *hat* / mor. *koto* / cer. *kut* / sir. *kvajt* / vot. *kuat’* / vog. *hōt* / ost. *hot* (UEW 225)

Come si può constatare, si riscontra una nutrita serie di solide concordanze tra i due sotto-nodi ugrico e finnico, concordanze che si estendono anche ad alcuni numerali — questi ultimi presenti in tutte le lingue interessate, incluso il lappone —. Anche qui però vanno segnalate alcune interessanti similarità con altre lingue e/o gruppi linguistici — citiamo qui solo alcune tra le similarità più interessanti nell’ambito della lista U-F di base su presentata, senza alcuna pretesa di esaustività, e senza offrire una valutazione statistica del numero delle isoglosse o prestiti —:

91) lat. *valeō* ‘essere in buona salute’ (voce lessicale 81); gre. *λέγω* ~ *λέω* ‘posare, mettere, stabilirsi, stendersi, raccogliere, far di conto, dire etc.’ (voce lessicale 79); gre. *voέω* ‘accorgersi, vedere, conoscere, capire’ (voce lessicale 80)⁴¹

92) cam. *kov* ‘pietra’ / yuk. šäu, χäi ‘pietra’ (voce lessicale 72); man.- tun. **siŋe-re* ‘topo’: tun. *singerēkēn* / gold *siŋgere* (voce lessicale 66); * I-E *uegh-* ‘trasportare’: san. *váhati* / ave. *vaz-* / lat. *vehō* (voce lessicale 82)⁴²

⁴¹ Si veda P. Agostini, *Per una nuova teoria sulla genesi delle lingue uraliche*, in “Rivista di Studi Ungheresi”. 8, 1993.

⁴² Hajdú-Domokos, (1978), *op. cit.*, p. 63.

Si confrontino inoltre le similarità riscontrate da P. Agostini, nell'articolo qui di seguito presentato, per quanto riguarda le seguenti serie lessicali : * *jalka*, * *käte*, * *wire*, * *pal'a*, * *tälwä*, nonché * *kele*, di cui si è parlato nella parte uralica (p. 101-115)

Degne di menzione sono inoltre le seguenti similarità, in quanto si tratta di vere e proprie similarità/concordanze "multiple", presenti cioè in varie famiglie linguistiche, incluso, di nuovo I-E, A, nonché semitico (si veda anche la corrispondenza multipla del pronome * *ku* alla nota (28)):

93) U-F * *kota*: 'casa, capanna': finn. *kota* 'capanna, casupola' / ungh. *ház* 'casa' ; I-E * *kot* ~ * *kata*: a.-ind. *kuṭa-* 'fortezza' / per. *kad* / ave. *kata* ; mon. *qotan* / tur. *kota* ; ainu *kot* 'villaggio' ; ket⁴³ *got* 'buca scavata nel terreno per trascorrervi la notte' ; tel. *kotta-mu* 'stalla' / tam. *kuṭi* 'capanna' / tul. *kutta*⁴⁴ 'capanna' ; lingue semitiche *qd-* (UEW 190).

94) U-F * *aja-*: fare, cacciare, agire': finn. *aja-a* 'guidare, trasportare' / vot. *uj-* / sir. *voj-* / vog. *wujt-* ; I-E * *aġ* 'agire, condurre': a.-ind. *ajati* / ave. *azāni* / lat. *agō* / gre. *ἄγω* (UEW 4)

Per concludere questo paragrafo citiamo alcuni esempi di corrispondenze con l'I-E che, a differenza di quelle riportate più su, sono sicuramente classificabili come prestiti, come è confermato anche dal fatto che si tratta per lo più di *Kulturwörter*. Sono inoltre prestiti per cui è stata anche identificata in maniera più o meno unanime, l'origine — quella indo-iranica —, nonché la distribuzione, quella appunto U-F⁴⁵ o semplicemente ugrica (Ug.):

95) U-F * *orpa* 'orfano': finn. *orpo* / ungh. *árva* ; I-E * *orbho-*: san. *árbha-*⁴⁶ / lat. *orbis* (UEW 343)

96) U-F * *śorwa* 'corno': finn. *sarvi* / ungh. *szarv* ; I-E * *k'rwō-*: a.-ind. *śṛṅga-* / ave. *srū* / lat. *cervus* (UEW 486)

97) U-F * *śata* '100': finn. *sata* / ungh. *száz* [sa:z] ; I-E * *k'ṛntó-*: ave. *satəm* / lat. *centum* / per. *sad* [sæd] (UEW 467)

⁴³ Il ket. parlato nell'Asia settentrionale, è il solo rimanente membro della famiglia Jenisea, la cui affiliazione genetica è ancora sconosciuta, anche se alcuni la attribuiscono alla famiglia sinotibetana.

⁴⁴ Tel. = telegu, tam. = tamil e tul. = tulu, sono lingue dravidiche.

⁴⁵ Si noti tuttavia come ci siano anche qui opinioni diverse circa la penetrazione dei prestiti (indo)-iranici nelle lingue U, così, per es. A. Joki (*Uralier und Indogermanen*, Helsinki 1973) fa notare come il periodo di penetrazione sia incerto anche per questi prestiti.

⁴⁶ Da Hajdú-Domokos, (1978) *op. cit.*, p. 63

98) Ug. * *säptə* ‘7’: finn. *ø* / ungh. *hét* ; I-E: a. ind. *saptá* / ave. *hapta-* / per. *haft* / lat. *septem* (UEW 844)

99) U-F * *poršas* ‘maiale’: finn. *porsas* / ungh. *ø* / mor. *purcos* / sir. *porš* ; I-E * *pork’os*: ave. *pərəsō-* / lat. *porcus* (UEW 736)

100) U-F * *mete* ‘miele’: finn. *mesi* / ungh. *méz* / I-E * *médhu-* / san. *mádhū* / ave. *mađu-* (UEW 273)

Per concludere questa lista, si noti inoltre che il numerale U-F ‘dieci’ (sir. *das* / finn. *ø* / ungh. *tíz*) è un prestito dal proto-iranico * *deša* > *dasa* / persiano *dah* [*d æ h*]⁴⁷. Dunque, tali prestiti includono anche alcuni numerali, tra cui ‘sette’ e ‘dieci’, che tuttavia non sono contemporaneamente presenti in ungherese e finnico⁴⁸. Si noti inoltre che, per quanto il numerale ‘1’ sia di carattere U-F, il numerale ‘1’ dell’ungherese non si può ritenere con certezza derivato dalla proto-forma U-F comune⁴⁹. Si noti inoltre che secondo molti studiosi, tra i quali Joki (1973, si veda nota (45) per la bibliografia), anche i pronomi finnici *minä* ‘io’ e *sinä* ‘tu’ sono ritenuti di origine I-E. Si veda in proposito di nuovo l’articolo di Agostini contenuto in questo numero (p. 103-104), dove viene anche proposta una possibile origine per il pronome ungherese *én* ‘io’, che, come risulta dalla tavola II e dalle relative glosse, viene giudicata nella letteratura come “deviante”: secondo l’analisi di Agostini, invece, non si tratterebbe di forme devianti, ma semplicemente di un altro esempio di “corrispondenze multiple”.

3.2. Passiamo ora in questo paragrafo ad esaminare le concordanze morfologiche su cui si fonda il riconoscimento della famiglia U. Anche qui, se pur senza pretesa di completezza, presenteremo una lista essenziale dei suffissi — appartenenti alla morfologia flessiva — funzionale e grammaticale — che sono stati ricostruiti come forme comuni U o U-F; come risulterà evidente nel corso della presentazione, la maggior parte dei morfemi classificati come U sono di fatto condivisi anche da altre lingue asiatiche.

Iniziamo dunque con la morfologia funzionale, i suffissi casuali. Nella seguente tavola (tavola III) elenchiamo i suffissi che sono stati riconosciuti come U o U-F (da Gheno- Hajdú (1992), *op. cit.* p. 205):

⁴⁷ Il motivo per cui questi sono ritenuti prestiti indo-iranici, anche se con qualche disaccordo, è dovuto al fatto che il consonantismo U-F riflette quello indo-iranico: ad un I-E * *k’* corrisponde un indo-iranico *s* e un U-F *s* o *š*, mentre il vocalismo sembra riflettere uno stadio di sviluppo anteriore, di carattere I-E, fattore che certo rappresenta un problema.

⁴⁸ Si noti che anche i numerali U per ‘100’ e ‘1000’ sono di origine I-E.

⁴⁹ Si noti che ben pochi studiosi ritengono oggi che il numerale U-F ‘1’ possa essere approntato con l’ungherese *egy*, si confronti in proposito L. Honti, *Die Gründungswörter der Uralischen Sprachen*, Budapest 1993, p. 15.

1. nom.	∅	5. loc. II	-t (U-F)
2. gen.	-n	6. abl.	-ta / -tä
3. acc.	-m	7. lat. / dat.	I -ń
4. loc. I	-na / -nä	8. lat. / pro.	II -k

1. Il nominativo ha marca ∅ in tutte le lingue U.

2. La ricostruzione di un suffisso genitivale U è molto dibattuta⁵⁰, sia perché esso è presente solo in finnico, lapponese, ceremisso, mordvino, selcupo e nenets, sia perché tutte le lingue U hanno vari modi alternativi di formare costruzioni genitivali. Ma, a parte questo, non bisogna dimenticare che esiste un genitivo -n presente attualmente in alcune lingue turche, mongole e tunguse, nonché un genitivo n in egiziano, un suffisso genitivale -nu in accadico ed un genitivo aggettivale -n- in latino⁵¹.

3. Allo stesso modo, la ricostruzione di un originario, comune accusativo è alquanto dibattuta (si veda di nuovo Gheno-Hajdú, *op. cit.*, pp. 208-213), sia perché si trova solo in poche lingue, sia perché la sua funzione di vero e proprio accusativo è stata recentemente messa in dubbio. In effetti il morfema -m (o i suoi sviluppi) è presente solo in ceremisso, in alcuni dialetti del lapponese, del vògulo, e ce ne sono forse tracce in finnico, permiano e mordvino. L'ostiano non ha nessun caso per marcare l'oggetto, ed in ungherese si trova una -t. Per quanto riguarda poi la sua funzione, sembra ormai accertato che tale marca * -m si applicasse solo ad un oggetto noto, definito, avendo quindi non una funzione di marcatura di caso, quanto piuttosto una specifica funzione comunicativa di segnalazione del 'topic', come avviene tuttora in alcuni dialetti del vògulo, e come se ne può trovare ancora traccia anche nella supposta marca di accusativo -n del finnico⁵². A parte questo, non bisogna dimenticare, come avverte Sinor (1988, *op. cit.*, pp. 714-715), che una forma di accusativo * -m si può tranquillamente ricostruire anche per il proto-tunguso, i cui sviluppi appaiono in tutte le lingue tunguse sotto forma di -m, b, -w, -u (per non menzionare la marca di accusativo -m nelle lingue I-E).

⁵⁰ Si veda l'interessante rassegna in Gheno-Hajdú, *op. cit.*, pp. 287-289.

⁵¹ Per es. accadico *padu* 'strada, via' > *pada-nu* 'appartenente alla strada'; lat. *mater-n-us*.

⁵² A proposito della funzione di natura topicale delle marche che accompagnano l'oggetto definito, lì dove appare nelle lingue U (per es. la marca di lativo -nəl-ne in vògulo, la marca -n in finnico e la marca -t in ungherese), si veda A. Marcantonio, rispettivamente: *Double conjugation vs. double marking for the Object in some dialects of Vogul*, in "Études Finno-Ougriennes", 25, 1994, pp. 19-42; *On the case of the Object in Finnish: a typological, diachronic and comparative analysis*, in "Finnisch-Ugrische Forschungen", 48, 1988, pp. 129-170; *On the definite vs. indefinite conjugation in Hungarian: a typological and diachronic analysis*, in "Acta Linguistica Hungarica", 35, 1985, pp. 267-298.

4. Il locativo I *-na / -nä*, ricostruito come **-n*, si trova nella maggior parte delle lingue U, in ruoli più o meno produttivi e in funzioni più o meno simili, come per es. ungh. dialettale *hun* 'dove', ungh. *víz-en* 'sull'acqua', jur. *χu-na* 'dove', finn. *alla* (< **alna*) etc. Non bisogna tuttavia dimenticare che esiste un morfema *-n* in antico turco (ed in tutte le lingue turche moderne), con funzione strumentale, locativa ed avverbiale (Sinor 1988, *op. cit.*, p. 718).

5. Il locativo II *-t* e l'ablativo *-ta / -tä* (6), considerati qui, (secondo Gheno-Hajdú) come morfemi diversi, ma come lo stesso morfema da altri linguisti⁵³, hanno in effetti funzioni molto simili. Per es. *-t* è pienamente funzionale come suffisso di caso solo in vògulo, come in *ti mā-t* 'in questo posto', e presente in maniera fossilizzata in altre lingue, come per es. ungh. *mellett* 'accanto', *Pécsett* 'a Pécs', *itt* 'qui', *ott* 'là'. L'ablativo invece appare: come caso regolare nella funzione partitiva e come avverbio ablativale del tipo *al-ta* 'dal di sotto' in finnico; come marca di oggetto (in particolari condizioni) in finnico e come marca di spazio in mordvino. Tuttavia dei suffissi *-ta*, *-te*, *-da*, *-de* (ricostruiti come **-t*) sono presenti anche in tutte le lingue turche, anche qui con funzione locativa/ablativa; inoltre troviamo un suffisso locativo/ablativo *-t* in mongolo ed un suffisso dativo *-tu / -du* in tunguso.

7. L'esistenza di un lativo / dativo I *-ń* non è riconosciuta unanimemente dagli studiosi, ed in effetti sarebbe da riscontrarsi solo (ed in maniera ancora controversa) nel lativo vògulo *-n*, nel lativo ostiàco *-na*, ed in forme avverbiali in finnico del tipo *kohden* 'verso'.

8. Molto più rappresentato è invece il suffisso lativo/prolativo II *-k*, o, secondo altri studiosi *-kV* (V= vocale), che si sviluppa per lo più in una spirante (*-γ*, *-χ* *-w*) o in una vocale, come in ungh. *fel-é* 'in direzione di', *id-e* 'verso qui', anche se in alcuni dialetti si conserva nella sua forma originaria, come in ingriano *alak* 'sotto'. Tale suffisso avrebbe significato anche 'diventare qualcosa o qualcuno' e si ritroverebbe, in quanto tale, nei suffissi translativi ungheresi *-vá / -vé*, come in *ember-vé* > *emberré* '[trasformato] in un uomo'. Un suffisso **-k* è stato ricostruito anche per il turco comune, e si trova attestato nella maggior parte delle lingue turche moderne sotto forma di dativo *-qa*, *-ke*, *-γα*, *-ge*.

⁵³ Sono considerati lo stesso morfema per es. da Sinor 1988, *op. cit.*, p. 716, sulla base della similarità fonetica e della identità di funzione ablativa/locativa. Si noti inoltre che di *-ta / -tä* non vi è traccia in ungherese, vògulo e ostiàco, dove invece compare un ablativo in *-l*, come in ungh. *alól* 'dal di sotto', un tipo di ablativo 'ugrico' che da alcuni si fa derivare, ma in maniera poco convincente, dal suffisso... *-ta / -tä*. Tale suffisso *-l* non viene riportato nella tabella di Gheno-Hajdú, anche se se ne parla nel testo (p. 213); si noti comunque, anche in questo caso, la presenza di un suffisso di locativo *-l* in tutte le lingue tunguse (Sinor, 1988, *op. cit.*, p. 721).

Va riconosciuto a questo punto, come giustamente fa notare Alo Raun⁵⁴, che non c'è unanimità circa il numero e la forma esatta dei morfemi casuali che si possono ricostruire in U, neanche per i casi locali, che dovrebbero avere una natura rigorosa e quindi più facile da trattare; e questo di nuovo è in sorprendente contrasto con il quadro relativamente omogeneo offerto dai casi I-E (si veda per es. a questo proposito la ricostruzione del Szemerényi⁵⁵).

Tornando ora rapidamente alla diversità di opinioni a proposito del numero e della natura dei casi in U⁵⁶, Sinor (1988, *op. cit.* p. 721), postula la presenza di un altro suffisso lativo *-a / -ä*, presente come tale in ostiaco, come in *χот-а* '[movimento] dentro la casa', ed in sirieno e votiaco sotto forma di *-e*, mentre normalmente nella letteratura lo si fa derivare dal suffisso lativo **-k* di cui sopra. Sinor fa inoltre notare come non ci sia in realtà giustificazione per identificare *-a* con *-k*, a parte il desiderio di mostrare ancora un altro sviluppo U-F di tale suffisso. Quindi Sinor conclude la sua rassegna di corrispondenze 'U-A' con la seguente affermazione: "There are three very solid correspondences to be found between P-F-U and P-Turkic. On the base of the sole evidence of local suffixes one could say that P-Turkic was closer to P-F-U than to P-Mongol and P-Tunguz (p. 725)".

Passando ora alla morfologia grammaticale, si riscontra di nuovo un alto numero di concordanze/similarità tra i tre maggiori sotto-gruppi U ed i tre maggiori sotto-gruppi A, concordanze che includono i suffissi di plurale, quelli possessivi, ed i suffissi personali. Si considerino ad esempio i suffissi possessivi, che sono stati ricostruiti nel seguente modo (tavola IV):

		P-U	P-TURCO	P-TUNGUSO
Sing.	1	* - m	* - m	* - m
	2	* - t	* - ng	* - t
	3	* - s	* - s	* - n
Plu.	1	* - m + plu.	* - m + plu	* - m + plu
	2	* - t + plu	* - ng + plu	* - t
	3	* - s + plu	* - ∅	* - t

⁵⁴ A. Raun, *Proto-Uralic Comparative - historical Morpho-syntax*, 1988, in Sinor (a cura di), *op. cit.*, pp. 555-575.

⁵⁵ O. Szemerényi, *Einführung in die vergleichende Sprachwissenschaft*, Darmstadt, 1980, p. 146.

⁵⁶ Entrambe le opere citate di Sinor e Gheno-Hajdú presentano una interessante, se pur breve rassegna delle diversità di opinione in proposito. Per quanto riguarda poi la morfologia U in generale, e le varie ricostruzioni proposte per un singolo morfema, si consulti anche A. Ran, 1988, *op. cit.*

Questa tavola si commenta da sola, anche se va notato che sono poi diverse le varie desinenze utilizzate per formare il plurale⁵⁷. Si noti inoltre che il processo che ha portato alla formazione dei suffissi possessivi a partire dai pronomi personali — fattore unanimamente riconosciuto dagli uralisti — non è, neanche questo, specificatamente U, in quanto lo stesso processo è avvenuto anche in gran parte delle lingue limitrofe, e potrebbe essere avvenuto più o meno simultaneamente.

Sempre rimanendo nell'ambito della morfologia grammaticale, vorrei citare, brevemente, solo altri tre elementi: il suffisso di plurale dei nomi, le prime tre persone del verbo, ed i suffissi U comuni esprimenti modi e tempi verbali.

9. Il suffisso * *-t* di plurale, considerato senza dubbio U, come in finn. *talo-t* 'case' (ma non presente in ungherese, che ha invece *-k*, *ház-a-k* 'le case'), si trova anche presso le lingue turche e mongole, per lo più per indicare il plurale di nomi di tribù, come *türk-üt* 'i turchi (in generale)'.

10. Per quanto riguarda i suffissi verbali di I, II e III persona singolari, si ricostruiscono unanimamente i seguenti tre suffissi⁵⁸: * *-m*, * *-t*, * *-s*, appunto gli stessi suffissi postulati per i possessivi, che, come si è visto, non sono esclusivamente U. Anche in questo caso, i suffissi si sarebbero sviluppati dai pronomi personali (ancora una volta, di natura non esclusivamente U), ma tale sviluppo non sarebbe avvenuto né in periodo U, né in periodo U-F, ma nel corso dello sviluppo delle varie lingue storiche.

11. I soli morfemi che esprimerebbero nozioni temporali e si potrebbero ricondurre, ma senza certezza, al periodo U/U-F sono i seguenti:

- U * *-s*, che si riscontra in samoiedo, ob-ugrico, mordvino, lapponese, (svedese), ceremisso, estone meridionale; lo si usa però essenzialmente nella frase negativa, e potrebbe non trattarsi quindi di una marca temporale;
- U-F * *-j*, da cui deriverebbero il morfema di passato *-i* del balto-finnico, del mordvino, ed i morfemi di passato dell'antico ungherese *-á* / *-é*.
- U * *-k* indicante tempo presente, che si riscontra oggi in frasi negative ed imperative, fattore che, di nuovo, fa pensare ad una funzione diversa da quella temporale.

Si riscontra dunque una generale mancanza di forme verbali comuni⁵⁹, fatto che è stato notato nella letteratura, e riconosciuto certamente come un problema,

⁵⁷ Per maggiori dettagli e commenti alla tavola, che qui non possiamo riportare per motivi di spazio, si veda l'articolo originale di Sinor 1988, *op. cit.*

⁵⁸ Si veda per es. P. Hajdú, *Bevezetés az uráli nyelvtudományba*, Budapest 1966.

⁵⁹ Sembra essere ormai opinione comune che la forma verbale P-U fosse una specie di 'aoristo', neutra per quanto riguarda il tempo, ottenuta semplicemente attaccando i suffissi personali alla radice verbale. Si veda per es. J. Janhunen, *On the structure of Proto-Uralic*, in "Finnisch-Ugrische Forschungen", 44, pp. 23-42, 1982.

problema tuttavia da attribuirsi alla supposta grande antichità della lingua U⁶⁰. Per concludere, si può riassumere il quadro generale delle corrispondenze/similarità morfologiche citando le conclusioni di Sinor (1988, op. cit. p. 738): «(...) I am quite certain that if from all the Uralic and Altaic languages only the Northern Tunguz and Ob-Ugric were known, no one would deny their genetic relationship. In fact Northern Tunguz and Uralic are in many respects closer than Mongol and Tunguz (...) there are fundamental differences between Mongol and Turkic, which shows many links with Finno-Ugric. It is clear that the relationship between any of these groups is much more involved than traditionally supposed (...). A meticulous study of Central Eurasian isoglosses cannot but reveal the existence of linguistic areal units which, whether or not related genetically with the neighbouring regions, share with them a number of morphological and lexical elements».

Concludiamo il paragrafo con una lista di similarità di carattere tipologico/sintattico condivise dalle lingue U e A, anche se tale tipo di similarità non è strettamente rilevante ai fini di una classificazione genetica (gli aspetti elencati da (1) a (7) sono condivisi da tutte le lingue coinvolte, mentre quelli elencati da (8) a (12) sono condivisi dalla maggior parte di esse):

- 1) mancanza di genere grammaticale
- 2) uso di posposizioni
- 3) assenza di gruppi consonantici in posizione iniziale di parola
- 4) ordine delle parole: *determinant - determinatum*
- 5) assenza del verbo “avere”, essendo le espressioni di possesso indicate con costruzioni del tipo ‘a me è’, finn. *minulla on*, ungh. *nekem van*
- 6) assenza di articolo (con la eccezione di ungherese moderno)
- 7) uso di nominalizzazioni per esprimere frasi subordinate, invece di costruzioni del tipo ‘che + verbo finito
- 8) ordine di base S O V (presente anche in ungherese se pure non come ordine dominante)
- 9) assenza del verbo “essere” in frasi predicative
- 10) la presenza di “armonia vocalica” (in ungherese, finnico, turco, mongolo classico)
- 11) presenza di un “verbo negativo” (per es. in finnico e turco, dove la informazione di “negatività” è espressa da una particella *e-* che si coniuga regolarmente come un verbo)
- 12) uso del suffisso possessivo del nome per coniugare anche il verbo
- 13) presenza di un suffisso per marcare la frase interrogativa (per es. in finnico e in turco)

⁶⁰ Così per es. anche Hajdú (1966, op. cit. p. 59) deve ammettere l’assenza in P-U della maggior parte dei morfemi indicanti persona, tempo ed aspetto! Allo stesso modo A. Raun (op.cit., p. 569) riconosce che l’espressione del tempo in P-U è problematica, e conclude la sua rassegna dei morfemi U dichiarando che «One can only hope that continuous research in Uralic and other Eurasian languages will help to deepen our knowledge of the past».

3.3. Ci occuperemo in questo paragrafo brevemente delle corrispondenze fonologiche, brevemente non solo per gli ovvi motivi di spazio, ma anche perché, come discusso sopra, si condivide qui la posizione di coloro che ritengono che l'esistenza di corrispondenze fonetico-fonologiche sono condizione necessaria, ma non sufficiente, per individuare e stabilire affinità genetica, per la quale si ha bisogno anche, e soprattutto, dell'evidenza cruciale delle corrispondenze lessicali e morfologiche. Posizione questa dimostrata, tra l'altro, dal fatto che lingue appartenenti a gruppi diversi possono condividere alcuni tratti fonetici del tutto peculiari, chiaramente diffusisi per via di contatto, come ad es. le consonanti retroflesse presenti in India sia nelle lingue I-E sia nelle lingue dravidiche; oppure la presenza di toni in diverse lingue del sud-est asiatico, come cinese, vietnamita e thai, o la presenza di "clicks" nelle lingue nama-bushman e nelle vicine, ma non geneticamente affini, lingue bantu.

Se dunque, limitandoci alla sola prospettiva fonologica, riformuliamo il criterio (A) nel seguente modo: "due o più lingue sono geneticamente correlate se esistono corrispondenze fonologiche riscontrate sulla base del loro vocabolario di base e della loro morfologia di base (flessiva)", lì dove per lessico e morfologia di base si intende quel lessico e quella morfologia⁶¹ usati in maniera esclusiva dalle lingue in questione, allora le corrispondenze fonetiche effettivamente riscontrate nelle lingue U, come risulta evidente dalla lista di voci lessicali e grammaticali su presentate, non ha di per sé troppa rilevanza, visto che una parte di quel lessico e, soprattutto, la maggior parte di quella morfologia sono condivise da altre lingue. A parte questo, è interessante notare come non ci sia ancora una ricostruzione generalmente accettata di Proto-ob-ugrico, Proto-ugrico, o P-U-F, nonostante sia considerata come ormai acquisita la ricostruzione del ramo nord-occidentale delle lingue U-F, fino al Proto-finno-permico, e nonostante la possente ricostruzione del Proto-ob-ugrico proposta da László Honti, con ben oltre 700 etimologie⁶² — in effetti, l'esistenza di un nodo ugrico e quindi ob-ugrico è stata da più parti, e giustamente, messa in dubbio, come pure è ormai generalmente riconosciuto che la relazione tra ungherese e le altre due lingue ugriche, vògulo ed ostiàco, non è particolarmente vicina, come l'appartenenza allo stesso nodo potrebbe far pensare —. Si noti inoltre che non si è ancora giunti ad una ricostruzione unanimamente accettata del vocalismo P-U, anzi: «Penetrando nel dedalo delle indagini sul vocalismo rileviamo quindi che una sistemazione soddisfacente sotto tutti gli aspetti della storia dell'evoluzione delle vocali U-F è ancora di là da venire»⁶³. Nel novero delle ormai tradizionali diffi-

⁶¹ È di questo avviso, per es. P. Sammallahti che, nel suo lavoro *Historical phonology of the Uralic languages*, (in Sinor (a cura di), *op. cit.*) afferma a p. 479 "Sound structure is thus ideal for the study of genetic relationship (....). Still, historical phonology is dependent on morphology, since the sounds of language do not occur by themselves".

⁶² L. Honti, *Geschichte des obugrischen Vokalismus der erste Silbe*, Budapest 1982.

⁶³ Si veda Gheno-Hajdú, *op. cit.*, p. 189; il testo offre anche una interessante presentazione delle varie ricostruzioni proposte finora per il consonantismo e vocalismo.

coltà connesse alla ricostruzione del vocalismo citiamo: la questione della “correlazione di quantità”, vale a dire la questione della presenza o meno in P-U della opposizione fonologica vocali lunghe ~ brevi (ed anche consonanti lunghe ~ brevi), opposizione che, come è noto, è presente e vitale nelle lingue balto-finniche, ma non esiste nelle altre lingue (essendosi le vocali lunghe dell’ungherese, del vògulo e del samoiedo sviluppate durante la vita autonoma di tali lingue); la questione delle ‘vocali ridotte’, cioè della esistenza o meno in P-U di vocali ridotte, sulla base della presenza di vocali ridotte in ceremisso ed ostiàco, questione resa ancora più intricata dalla recente analisi di Bereczki⁶⁴, secondo cui le vocali ridotte ceremisse non avrebbero niente a che fare con quelle ostiàche, ma sarebbero un tratto indipendente sviluppatosi come effetto di contatto con le vicine lingue (turche) tataro e ciuvascio; si tratterebbe insomma non di un tratto ereditato geneticamente, ma di un tratto proprio di un ben determinato *Sprachbund*.

Ricapitoliamo ora brevemente il risultato dei tre sotto-paragrafi precedenti, traendone le conclusioni: al livello lessicale, esiste un nutrito numero di solide corrispondenze, ma molte non sono esclusivamente U; al livello morfologico, si riscontra un numero sufficiente di buone corrispondenze, la maggior parte delle quali però è condivisa con altre lingue asiatiche; al livello fonologico troviamo solide corrispondenze, se pure con aree del vocalismo non ancora chiare, e con alcuni tratti comuni chiaramente dovuti ad effetti di contatto e non ad eredità genetica. Se si accetta questa analisi, ed il criterio (A) di cui sopra, certamente restrittivo, dobbiamo ammettere che le relazioni di affinità che intercorrono tra le lingue U-/U-F non sono di tipo “strettamente genetico”!

Országos Széchényi Könyvtár

4. In questo paragrafo vorrei fare un accenno alle varie proposte (più che teorie), che sono state avanzate per spiegare le affinità delle lingue U senza fare ricorso al modello genetico e/o al diagramma ad albero tradizionale, insieme ad alcune questioni metodologiche generali (**4.1.**). Quindi, per concludere, farò un breve riferimento ai risultati della giovane “ricerca genetica”, mostrando come questi mettano ancora più in risalto alcuni nodi e contraddizioni ancora da risolvere nell’ambito dell’uralistica (**4.2.**).

4.1. In opposizione al modello genetico, su cui le varie tesi su elencate si basano, si riscontra nella letteratura una costante, anche se spesso asistemica, corrente di opinione secondo la quale le similarità condivise dalle lingue U non sono né abbastanza buone, né abbastanza numerose per poter postulare una relazione genetica tra di esse. Si ritiene quindi che le similarità riscontrate andrebbero analizzate alla luce di concetti più recenti quali “diffusione”, “sviluppo convergente”, *Sprachbund*, “affinità linguistica areale” etc., concetti tutti che presuppongono un modello del tipo “lingue-in-contatto”. Purtroppo, troppo spesso gli studiosi che sostengono questa posizione, rigettando il modello genetico, si sono

⁶⁴ G. Bereczki. “Nyelvtudomány Közlemények”, 70, 1968.

limitati ad affermazioni più o meno vaghe circa la opportunità di adottare un modello basato sul contatto tra lingue, oppure non hanno saputo argomentare il loro punto di vista in maniera esaustivo e convincente, così da rendere il proprio modello effettivamente competitivo con quello genetico. Si notino ad es. l'affermazione di Alo Raun su menzionata (nota 60), a proposito della necessità di approfondire la nostra conoscenza sul passato delle lingue eurasiatiche, come pure la citazione seguente da W. Tauli⁶⁵: «(...) The origin of all the common traits of the U languages is so far not known. The existence of a certain grammatical category or morpheme in separate languages need not indicate that this originate from a common proto-language or a parallel development of different languages — which is the classical point of view — but may be due to the spreading of the phenomenon from one language to other contiguous languages. Owing to such circumstances it is often difficult to establish whether the absence of a certain phenomenon in a language signifies that it has been lost or that it never existed in that language».

Va detto a questo punto che ci sono stati degli interessanti tentativi di rappresentare le similarità condivise dalle lingue U sulla base di contiguità areali, come in P. Hajdú (1975)⁶⁶, tuttavia questo tipo di analisi, essendo di carattere puramente sincronico, non fornisce nessuna informazione, o quanto meno indicazione, di come si sia arrivati al presente *state of affairs* — per non parlare poi del fatto che vengono qui ovviamente ignorati i vari rapporti di affinità che intercorrono tra le lingue U e le lingue limitrofe non-uraliche, come ad esempio le molte affinità condivise dal ceremisso e dalle vicine lingue turche tataro e ciuvascio —⁶⁷.

Mi sembrano a questo punto degne di menzione le idee di Németh Gyula, anche se lo studioso è in realtà un “altaista” più che un “uralista”, in quanto abbastanza originali e moderne per i suoi tempi (scriveva negli anni ‘trenta’). Egli infatti si rende conto del fatto che la teoria U-A standard — e relativa *Urheimat* — non è in grado di spiegare alcuni fatti rilevanti e problematici, quali ad es.: a) l’esistenza di corrispondenze tra (quello che egli considera) P-U e P-A, tra P-U e P-I-E, ma non tra P-I-E e Proto-turco; b) l’esistenza di corrispondenze tra lingue appartenenti a questi tre gruppi e lingue mesopotamiche, corrispondenze che, a suo parere, possono solo essere spiegate postulando (irrealistici) spostamenti di lunghe distanze. Egli sostiene dunque che l’unico modo di ricomporre i pezzi del *puzzle* è di mettere da parte il modello genetico, e prestare più attenzione a fenomeni di contatto, includendo tra questi non solo i prestiti o gli elementi di substrato o adstrato, ma anche fenomeni quali il bilinguismo, le *lingue franche*, i processi di creolizzazione, insomma tutti quei processi che, in misura

⁶⁵ W. Tauli, *Structural tendencies in Uralic languages*, The Hague, 1966, p. 11.

⁶⁶ P. Hajdú, *A rokonság nyelvi háttere*, in P. Hajdú (a cura di), *Uráli népek*, Budapest 1975, pp. 11-43.

⁶⁷ G. Bereczki, *La misura ed il carattere dell’influsso turco sulle lingue ugro-finniche*, in A. Csillaghy (a cura di), *Studi miscellanei uralici ed altaici*, Libreria editrice Cafoscarina, 20, 1984; si noti quanto dice in proposito a p. 67: «(...) l’avvicinamento del ceremisso alle lingue turche riveste proporzioni così vaste ch’esso raggiunge quasi il livello di *lingua affine* [il corsivo è mio]».

più o meno ampia, hanno sempre contribuito alla formazione e trasformazione delle lingue. Ed è proprio alla luce di questa prospettiva che egli tenta di capire quale relazione, ed in quale periodo, avrebbe potuto esserci tra tutte le lingue che vissero in quella che egli definisce una *nyelv-lánc* “catena di lingue”, e precisamente quella catena di lingue che si estendeva dall’Europa orientale fino al mar Giallo! Dunque, quello che più conta non è tanto stabilire se siamo di fronte a relazioni di tipo genetico o relazioni dovute a contatto, visto che, in ultima analisi, i due processi potrebbero portare a risultati analoghi, quanto piuttosto identificare in quale misura ogni (tipo di) contatto abbia potuto contribuire alla progressiva affinità tra lingue/gruppi linguistici⁶⁸.

Sempre rimanendo nell’ambito delle “proposte alternative”, accenniamo ora ai più recenti punti di vista per quanto riguarda sia la costituzione del diagramma ad albero U, sia la questione, ad esso connesso, della *Urheimat* U.

Gli studiosi intesi a mantenere la tesi della affinità genetica tra le lingue U, nella consapevolezza che la “divergenza”, cioè la (improvvisa e spesso immotivata) separazione/ramificazione delle lingue così come rappresentata nel diagramma ad albero tradizionale, non è l’unica fonte del cambiamento linguistico, hanno proposto di sostituirlo con un diagramma a “a pettine”⁶⁹, o con un ‘*willow bush*’, cioè ‘salgaro’, o un ‘*mangrove tree*’ ‘albero di mangrovia’, poiché con i loro rami non solo divergenti, ma anche convergenti, sarebbero più idonei a rappresentare appunto le convergenze e divergenze delle lingue in questione, almeno per quanto riguarda le lingue balto-finniche⁷⁰. Si noti inoltre che, recentemente, è stato anche messo in questione, correttamente, il vecchio modello di espansione dei popoli che potremmo chiamare “migratorio” — modello a sua volta implicato/sotteso al diagramma ad albero —: secondo tale modello, come è noto, i vari discendenti della originaria comunità U avrebbero raggiunto le rispettive sedi odierne come conseguenza di una serie continua e lineare di separazioni e quindi migrazioni, a partire dalla supposta originaria patria comune (collocata tra gli Urali e la zona del Volga secondo alcuni ricercatori o in una zona più ampia che si estenderebbe dagli Urali fino al mar Baltico secondo altri⁷¹). In

⁶⁸ Idee di questo tipo sono state riprese per es. da A. Uesson, che parla di “contact relationship”, nel suo libro *On linguistic affinity: the Indo-uralic problem*, Malmö 1970.

⁶⁹ Si veda la più recente sistemazione del diagramma ad albero in questo senso in K. Häkkinen. *Suomen kielen vanhimmaista sanastosta ja sen tutkimuksesta*, Turun Yliopiston julkaisu, 1983. p. 384.

⁷⁰ Si veda per es. P. Sammallahti, *Suomalaisen esihistorian kysymyksiä*, in “*Virtittäjä*”, 2, Helsinki, 1977.

⁷¹ È un fatto ben noto agli studiosi di uralistica che sono state finora avanzate numerose, e spesso assai divergenti, proposte circa la patria originaria U. Il problema fondamentale di questo tipo di proposte è che esse, a parte differenze di dettaglio, si basano tutte sulla “paleontologia linguistica”, secondo cui si può identificare l’ambiente naturale delle proto-comunità dalla ricostruzione del vocabolario della proto-lingua appartenente al campo semantico della *flora & fauna*. Questo metodo si è tuttavia rivelato non del tutto affidabile per vari motivi, tra cui citiamo qui solo i due seguenti; a) si è notato spesso nella storia delle lingue che una stessa pianta può essere denominata in modo diverso

effetti, un modello del genere è poco credibile in generale, poiché le separazioni tra popoli non avvengono in realtà come quelle dei rami di un albero, visto che, come si è appena detto, accanto a processi di divergenza, i popoli e le lingue subiscono anche, e molto più spesso di quanto non si creda, processi di convergenza, per non parlare poi di processi di mescolamento, sotituzione etc. Il modello migratorio sembra poi particolarmente inadeguato ed irrealistico per le supposte popolazioni U, in quanto, essendo esse popolazioni di raccoglitori, cacciatori e pescatori, per poter sopravvivere, dovevano possedere una profonda e dettagliata conoscenza del territorio (bacche, selvaggina, pesci etc.), ed è quindi improbabile che siano state in grado o che abbiano voluto migrare facilmente, a causa degli ovvi rischi connessi alla mancata conoscenza del nuovo territorio, inclusa la perdita di competitività rispetto ad eventuali popolazioni indigene. Alla luce di queste considerazioni, è stato recentemente proposto, per lo più dalla scuola finlandese⁷², un modello di espansione definito di “disintegrazione” (*the disintegration model*), secondo il quale la originaria comunità U sarebbe vissuta in un’area molto più vasta di quanto supposto finora, e si sarebbe poi disintegrata in unità più piccole, che avrebbero quindi sviluppato ciascuna la propria lingua, con le proprie caratteristiche, convergenze e divergenze, essendone le moderne lingue U il risultato finale. Questo secondo modello risulta certamente più credibile del primo, anche perché, nonostante le numerose ricerche, sia linguistiche, sia antropologiche che archeologiche, non è stato a tutt’oggi possibile identificare né una “ristretta” patria U originaria da cui sarebbe iniziata la supposta migrazione, né traccia alcuna dei vari spostamenti migratori finora ipotizzati. Al contrario, le poche testimonianze archeologiche disponibili sembrano piuttosto indicare una origine più o meno locale per la maggior parte delle popolazioni in questione⁷³. Allo stesso modo non si è potuta identificare né una singola comune categoria fisica uralica (si veda oltre), né una singola comune “cultura archeologica uralica”⁷⁴, né alcun significativo cambiamento nell’ecosistema della maggior parte di

da diverse culture, e, viceversa, lo stesso nome può essere riferito a piante diverse; b) il metodo paleontologico presuppone l’irrealistico assunto che le specie di piante ed animali abbiano vissuto per millenni nello stesso luogo, e per di più senza variazioni!

⁷² Si veda P. Sammallahti, *Language and roots*, in (Atti del) *Congressus Octavus Internationalis Fenno-ugristarum*, Jyväskylä, 1995, pp. 143-153.

⁷³ Così per es. l’archeologia finlandese sembra aver dimostrato che i finnici sono originati e si sono sviluppati lungo le coste del Baltico, o che per lo meno queste sono state abitate per circa 8000 anni (si veda per es. il saggio *The Finnish language*, di M. Branch, in B. Comrie (a cura di), *The major languages of Eastern Europe*, London 1987; come pure l’introduzione del libro *The great bear*, a cura di M. Branch, L. Honko *et al.*, Pieksämäki, 1993), mentre secondo la teoria classica essi sarebbero arrivati in queste zone verso il 500 A.C. Allo stesso modo, sembra che le popolazioni ob-ugriche si siano sviluppate localmente (si veda per es. Cernetsov, *Istorija rodovo stroj i obščih ugrov*, in *Sov. Ethn.*, 6-9, pp. 156-183), mentre secondo la teoria classica essi si sarebbero fermati nelle residenze attuali dopo una irrealistica ed immotivata serie di spostamenti migratori.

⁷⁴ Si veda in proposito quanto si afferma nella introduzione del *The Great Bear*, citato nella nota precedente, a p. 14: «I più antichi elementi lessicali comuni a tutte o alla gran parte delle lingue ugro-finniche/uraliche sono insufficienti per permettere di postulare alcun aspetto della loro vita

queste popolazioni, sia a livello linguistico che archeologico. È questo un quadro che bisogna tener bene a mente, soprattutto quando si incontrano, nella letteratura, riferimenti ad una presunta “cultura del bronzo finno-ugrica”, o peggio, ad una presunta “cultura neolitica finno-ugrica”. Non bisogna dimenticare infatti che scalpi, scheletri, ceramiche, punte di freccia etc. non parlano alcuna lingua, ed una qualunque attribuzione di queste poche testimonianze archeologiche ad una presunta comunità U non solo risulta altamente arbitraria, ma genera anche una indesiderata circolarità: l’unico motivo per attribuire l’etichetta “uralico” a tali reperti è la “presunta” esistenza di una lingua e comunità U, che a sua volta pretende di trovare supporto nella esistenza di “presunti” reperti archeologici “uralici”.

Per concludere questo paragrafo, vorrei sottolineare come le tendenze di ricerca qui menzionate, per quanto abbiano già dato risultati interessanti, non sono ancora riuscite (a mia conoscenza) a fornire un quadro esaustivo, sistematico e più o meno conclusivo, riguardo l’origine e la diffusione delle varie lingue U/U-F; in altre parole, non sono ancora riuscite a proporre una unica, coerente teoria veramente alternativa al modello genetico (forse perché tendenze di ricerca ancora molto recenti, e/o forse perché limitate finora essenzialmente alle lingue del gruppo finnico, in particolare balto-finnico). Questo fatto, insieme ad altre motivazioni di ordine sociale e storico/politico che qui non possiamo discutere, ha contribuito a fare del modello genetico il modello tuttora prevalente nella letteratura linguistica uralica, nella letteratura di “linguistica generale”, ed in quella che si rivolge ad un pubblico di “non-addetti”.

4.2. Passiamo ora ai risultati dell’analisi genetica, che (come su accennato) per quanto ancora parziali e spesso incerti, ripropongono, ed in modo imprescindibile, all’attenzione degli studiosi l’esistenza di alcuni nodi e contraddizioni, troppo spesso (ahimé!) ignorati nella letteratura scientifica.

Nell’ambito della ricerca genetica, alcuni studiosi si occupano del modo in cui i popoli (ed i loro geni) si sono irradiati nel mondo, a partire molto probabilmente dall’Africa, intendendo inoltre verificare se ed in quale misura la “genealogia genetica” corrisponde a quella “paleo-antropologica” ed a quella “linguistica”, intendendo per quest’ultima appunto la odierna, più o meno universalmente accettata, classificazione delle lingue del mondo in gruppi e famiglie lingui-

(religiosa, pratica etc.), circa cinque millenni fa. D’altra parte l’approccio interdisciplinare basato su ricerche antropologiche e linguistiche non è stato finora in grado di offrire una guida chiara per la compilazione di una coerente preistoria di nessuno dei gruppi finno-ugrici. Come pure, ricerche recenti hanno accresciuto, anziché diminuito, la complessità di qualunque ricostruzione storica (...).

Questa antologia raramente offre alcuna ipotesi riguardo elementi comuni, antichi, o “originali” nella tradizione dei popoli finno-ugrici. Lì dove di fatto occorrono antichi strati di tradizione (come nei rituali riguardanti l’orso), noi parleremo, occasionalmente, di legami genetici che occorrono tra temi appartenenti a tradizioni molto lontane geograficamente. In realtà non ci occupiamo di “tradizione finno-ugrica”, ma di tradizioni esistenti tra le popolazioni finno-ugriche».

stiche⁷⁵. Leggendo l'interessante libro di L. Cavalli-Sforza, intitolato molto opportunamente *Geni, popoli e lingue* (Adelphi 1996), apprendiamo le seguenti interessanti nozioni:

a) l'Europa sarebbe stata occupata, nel senso di "abitata", da gruppi umani per lo più dal sud-est, in seguito ad una serie di "ondate" di espansione, che a loro volta avrebbero dato origine ad una serie di «componenti principali del quadro genetico europeo» (p. 173). «La prima componente si ricollega all'espansione dell'agricoltura dal Medio-Oriente, in epoca neolitica» — i baschi potrebbero rappresentare i più diretti discendenti di questi primi europei —. «La seconda componente è il risultato di un adattamento al freddo del nord, come la correlazione con la latitudine suggerisce, o rappresenta piuttosto un gruppo di lingue portate nell'Europa del nord dalle popolazioni provenienti dalla Siberia occidentale, attraverso gli Urali [che sono facili da attraversare]?. È ben possibile che entrambe le cose siano vere. Le genti che parlano lingue uraliche sono tutte situate all'estremo nord. Hanno avuto probabilmente parecchio tempo per adattarsi al freddo siberiano sia biologicamente, sia grazie a innovazioni culturali» (pp. 175-176);

b) «I lapponi sono geneticamente europei, ma hanno di sicuro i geni più diversi rispetto agli altri europei, quasi certamente a causa della loro parziale origine transuralica» (p. 176);

c) «Le altre genti che parlano le lingue uraliche dell'Europa del nord non hanno quasi alcuna traccia genetica di origine uralica: però i finlandesi e ancor più gli ungheresi, mostrano solo una traccia appena rilevabile (circa il 12 % di geni uralici tra gli ungheresi)» (p. 176);

d) «Quanto ai finlandesi, la mescolanza con gli uralici è minima, ma vi è una possibile spiegazione» (p. 176). Si potrebbe infatti supporre che un ristrettissimo gruppo di individui sia penetrato nelle pianure finlandesi circa 2000 anni fa, arrivando probabilmente dal sud (più o meno come proposto dalla teoria classica), e sia entrata in contatto con la popolazione ivi residente, (imparentata con) i lapponi, che parlava una lingua U. Tale piccolo gruppo avrebbe ritenuto conveniente, e quindi avrebbe effettuato, l'apprendimento di questa lingua U, fatto che avrebbe dato origine alla lingua finlandese odierna, anche se di fatto la mescolanza genetica fu scarsa (p. 177);

e) «Le popolazioni uraliche dell'Asia sono geneticamente mongoloidi» (p. 217).

A questa sfera di ricerche fa riferimento, anche se spesso con rilevanti discrepanze sia riguardo ai dettagli dei fatti sia alla loro interpretazione, lo studioso finlandese Pekka Sammallahti, che nel suo discorso di apertura ai lavori dell' VIII

⁷⁵ Questo tipo di ricerca è stata portata avanti, in questi ultimi anni, tra gli altri, dallo scienziato Luca Cavalli-Sforza e dai suoi collaboratori, nonché in parallelo da studiosi finlandesi per l'aria balto-finnica ed ungheresi ovviamente per l'aria ugrica, come testimoniato anche dal volume VII degli 'Atti' del *Congressus Octavus Internationalis Fenno-Ugristarum*, tenutosi a Jyväskylä, Finlandia, nel 1995. (Si veda la nota 72).

Congresso Internazionale di Finno-Ugristica⁷⁶, propone alla nostra attenzione, tra gli altri, i seguenti punti:

f) le lingue U, con l'eccezione, facilmente spiegabile, degli ungheresi⁷⁷, riflettono la loro affinità genetica (p. 144);

g) più della metà dei geni dei finlandesi proviene dal sud, cioè dalle popolazioni I-E dell'Europa centrale, mentre il resto è eredità U-F (...), i geni I-E essendo dovuti alla forte influenza dei germanici sulle popolazioni pre-finniche (...). La domanda inevitabile è a questo punto la seguente: come è possibile che i balto-finnici ed i saami siano così diversi, pur parlando lingue affini? Se deriviamo entrambe le popolazioni da una stessa popolazione originaria, come le rispettive lingue sembrano suggerire, dobbiamo concluderne che i balto-finnici debbano aver assimilato un numero considerevole di genti I-E, per poter giustificare l'acquisizione dei loro attuali tratti genetici. Questo sembra naturale, se si considera l'intima natura dei prestiti baltici, che arrivarono con la "cultura" chiamata *battle axe*, ed il vasto numero di prestiti germanici, acquisiti nell'età del bronzo. Tuttavia, rimane difficile spiegare come la lingua finno-ugrica abbia potuto sopravvivere (*persisted*), nonostante la forte influenza I-E, che sostituì più della metà dei geni (p. 151).

In effetti, questo è indubbiamente un grande problema, per ben due motivi: innanzitutto poiché è in contraddizione con quanto poco prima affermato dallo stesso Sammallahti (p. 148), e cioè che, con l'espansione degli I-E, alcune popolazioni U, tra cui appunto quella finnica, abbandonando parte sostanziale della propria cultura, sarebbero state assimilate e, per quanto se ne sappia, l'assimilazione lascia normalmente poche o nessuna traccia, a differenza di quanto accade in caso di "diffusione culturale". Secondo, poiché è in contraddizione con quanto normalmente succede quando due o più popoli si mescolano, e cioè: se solo una lingua viene mantenuta tra quelle appartenenti alle popolazioni di origine, come sembra essere qui il caso, quella che prevale è la lingua della popolazione più numerosa e/o quella della popolazione più avanzata, più forte, culturalmente, militarmente etc., e non si può certamente ipotizzare che i finnici fossero più numerosi o più avanzati delle popolazioni I-E dell'epoca! Certo, la contraddizione si annullerebbe se accettassimo l'ipotesi del Cavalli-Sforza, come accennata nel punto (d) — ignorando la irrilevante discrepanza riguardo ai valori percentuali dei geni in questione —: in questo caso infatti non ci sarebbe stata assimilazione, essendo le genti provenienti dal sud solo «un piccolissimo gruppo» rispetto al numero della popolazione locale, ma in questo caso bisognerebbe poi chiedersi perché mai questo gruppo, parlante probabilmente una lin-

⁷⁶ *Language and roots*, in "Atti" (*op. cit.*), pars I, pp. 144-153.

⁷⁷ Che gli ungheresi siano stati un gruppo assai composito fin dai tempi della "conquista della patria" (quando un primo gruppo di magiari occupò la zona dei Carpazi, già invasa in precedenza da altri gruppi nomadi, ed in cui si trovava una popolazione neo-latina), è fatto ben noto e riconosciuto da tempo nella letteratura.

gua I-E⁷⁸, avrebbe trovato conveniente apprendere la lingua U di tale popolazione, specialmente se non ci fu mescolanza genetica di rilievo. Se poi si volesse obiettare, e giustamente, che non c'è affatto bisogno di scambio di geni perché si possa attuare una “sostituzione linguistica”, il fatto rimane che tale fenomeno richiede una motivazione, tanto più se si considera che anche i semplici contatti di scambio (non-genetico) con i lapponi devono essere stati abbastanza scarsi, visto che questi si ritirarono «più tardi» (p. 177) verso nord (...) (quanto più tardi, e perché?, ci si potrebbe ancora chiedere...).

Come si vede, comunque la si metta, la questione rimane intricata. E come interpretare poi i dati del punto (c), secondo cui le popolazioni U dell'Europa settentrionale non hanno quasi alcuna traccia genetica di origine uralica, e i dati del punto (e), secondo cui le popolazioni U dell'Asia sono geneticamente mongoloidi?⁷⁹. Dovrebbero interpretarsi nel senso che, se pure è esistita una lingua U originaria, non è esistita una popolazione U originaria — cosa in teoria più che plausibile, visto che popoli/geni e lingue non vanno necessariamente identificati, appunto —, in aperta contraddizione non solo con il modello linguistico genetico tradizionale, ma anche con i modelli di tipo *willow-bush, a pettine* etc., che ancora riconoscono una originaria comunità U, per quanto allargata? E se così fosse — fattore questo compatibile con la nostra affermazione conclusiva di par. (3.), secondo cui le similarità condivise dalle lingue U non sono di tipo “strettamente genetico” — quando e in quali circostanze storico-sociali sarebbe nata e si sarebbe diffusa tale lingua U? E che tipo di lingua sarebbe, se la volessimo classificare? Inoltre, ammesso che abbia letto accuratamente ed interpretato correttamente i lavori qui citati di Cavalli-Sforza e Sammallahiti, mi risulta che non si dia, né nell'uno né nell'altro lavoro, alcuna definizione/descrizione esplicita o implicita di “gene uralico” e di “Finno-Ugric heritage” (Sammallahiti, *op. cit.* p. 151), anche se dal libro di Cavalli-Sforza a me personalmente sembra di poter ricavare l'interpretazione “gene uralico” = “gene mongoloide”, visto che le popolazioni U farebbero parte di quella “espansione” in parte proveniente dalla Siberia. Comunque sia, se si accettano i risultati delle ricerche genetiche sui “popoli U” di Cavalli-Sforza, ricerche note dal Sammallahiti in quanto vi fa riferimento, non si capisce come quest'ultimo possa affermare “It is a known fact that the present area of the Uralic languages reflect their genetic relationship” (si veda il punto f), in aperta contraddizione con i dati in questione, e senza fornire alcun chiarimento o chiave di interpretazione!

⁷⁸ Vorrei avvertire il lettore che l'autore non dice qui esplicitamente che si trattasse di popolazione I-E, ma, se ho interpretato bene il suo pensiero, ed il suo testo, questa è la sola ovvia, corretta interpretazione.

⁷⁹ Ci sarebbe da chiedersi a questo punto chi mai, se non le popolazioni U d'Europa e d'Asia, possa o debba avere consistenti tratti genetici uralici? Il fatto è, come ammettono gli autori stessi, che questo tipo di ricerche genetiche è stato condotto in maniera un po' *biased*, poiché i gruppi umani studiati sono stati selezionati in base ai gruppi linguistici.

Passiamo ora ad elencare, brevemente, quelli che abbiamo chiamato i nodi, le contraddizioni dell'uralistica:

a) non ci sono tracce di prestiti antichi U e/o U-F né in germanico, né in slavo (afferma questa apparentemente non controversa);

b) non sembrano esserci tracce di interferenza, dovuta a sostrato, dell' U antico né in slavo né in baltico, per quanto gli studiosi si siano industriati a cercarle. In effetti, nonostante ci sia evidenza di alcuni cambiamenti linguistici, dovuti al sostrato U (particolarmente dal gruppo finnico), nelle lingue baltiche e nei dialetti russi settentrionali, rimane ancora aperta la questione se cambiamenti di questo tipo si possano rintracciare anche in (tardo)-proto-slavo. Si noti che l'ultima fase del proto-slavo si fa risalire normalmente al X secolo, mentre i primi contatti tra gli antenati dei Russi con parlanti di lingue U sarebbero avvenuti, secondo Décsy⁸⁰, verso la fine del VI secolo; se questo è corretto, dovrebbe esserci stato tempo sufficiente per la formazione e diffusione, dal nord verso sud, almeno di qualche cambiamento dovuto a contatto. In realtà, i fenomeni di interferenza, sia fonologica, che morfo-sintattica, che si possono elencare, non solo sono confinati, come si è detto, nell'area settentrionale, ma sono anche abbastanza recenti (al punto da essere spesso ancora trasparenti strutturalmente), mentre le interferenze U sullo slavo in generale sono alquanto problematiche⁸¹;

c) gli etnonimi supposti uralici, ad una attenta analisi, di 'uralico' hanno in realtà ben poco, e spesso sono anch'essi, come i casi di interferenza, molto recenti, come chiaramente mostrato dall'interessante lavoro di Gy. Décsy⁸², al punto che sorgono spontanee le domande: perché mai questi popoli, supposti uralici, avrebbero dato a se stessi denominazioni il più delle volte non uraliche? E perché tali denominazioni sono per lo più così recenti, se la supposta popolazione U è antica di almeno 8000/6000 anni?

Questi tre elementi dovrebbero farci riflettere, specialmente se sommati ai risultati dell'analisi genetica, nonché al parere di quegli studiosi su menzionati (p. 19), che confutano il carattere antico, di epoca proto-indo-europea, dei prestiti I-

⁸⁰ Gy. Décsy, *Is there a finnic substratum in Russian?*, in "Orbis", 16, 1967, pp. 150-160.

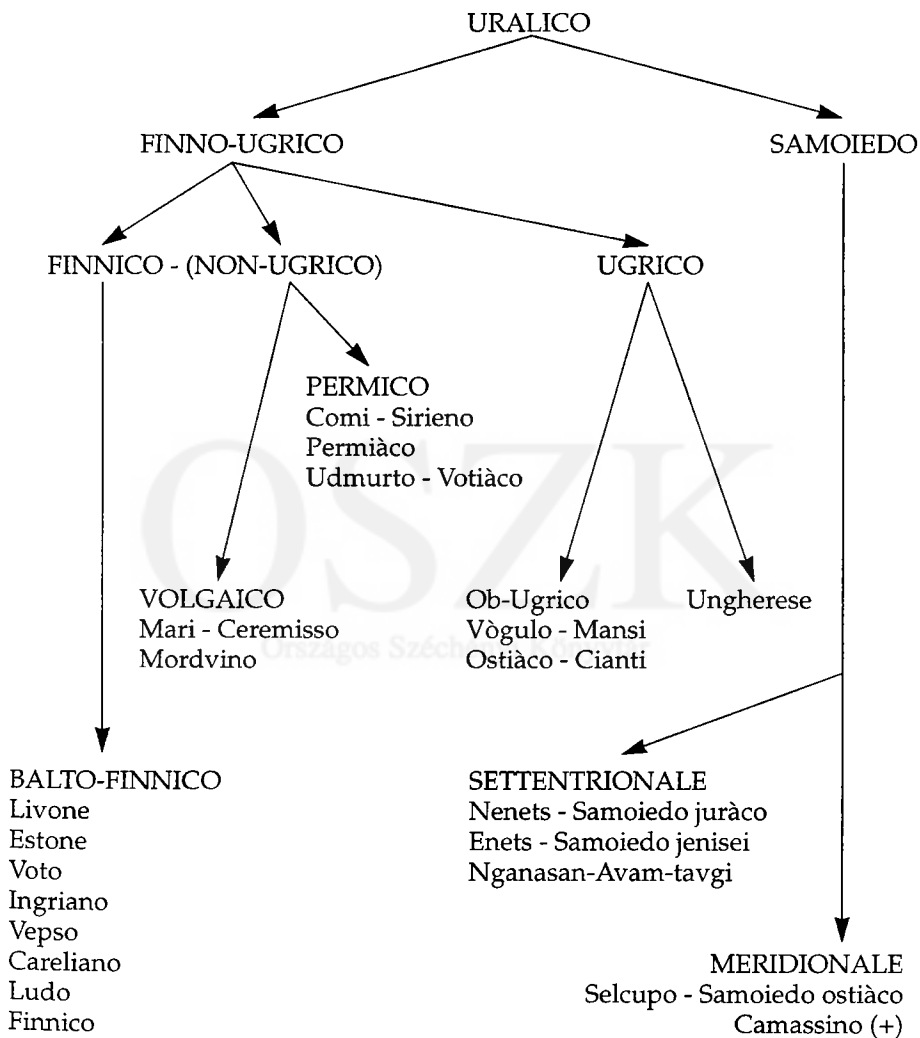
⁸¹ Si vedano in proposito W. Veenker, *Die Frage des finnougriischen Substrats in der Russischen Sprache*. Bloomington: Indiana University, 1967; V. Kiparsky, *Gibt es ein finnougriisches Substrat im Slavischen?*. Suomalainen Tietekatemia, Helsinki 1969; S. G. Thomason & T Kaufman, *op. cit.*, pp. 238-251.

⁸² Gy. Décsy, *Einführung in die finnisch-ugrische Sprachwissenschaft*, Harrassowitz, Wiesbaden 1965, p. 231 ss. Non possiamo qui elencare, e tanto meno riassumere, in poche parole, la mole di interessanti dati ed osservazioni relativi alle denominazioni ed auto-denominazioni dei popoli U. Facciamo notare solo che (generalizzando molto), a parte qualche denominazione dei samoiedi, che fa riferimento a nomi di fiumi locali, e a parte gli appellativi che risultano ancora "misteriosi", come ad es. *suome* (che deriverebbe da un'antica forma balto-finnica **soome* di incerta etimologia), buona parte delle denominazioni sono di origine I-E (slava, germanica, indiana o iranica), mentre alcune sono di origine turca, spesso attraverso mediazione slava e/o germanica. Inoltre, tali denominazioni sono menzionate per la prima volta in fonti greche, latine, slave, arabe, che al massimo risalgono al VI/VII secolo della nostra era (fatta eccezione per la ben nota menzione di *Aesti* e *Fenni* — quest'ultima parola probabilmente di origine germanica — da parte di Tacito nella sua *Germania*).

E nelle varie lingue U: in effetti, tutti questi elementi finora considerati mettono chiaramente in discussione sia la tesi dell'esistenza di una popolazione geneticamente U, sia la tesi della sua supposta grande antichità, tesi che costituisce ancora uno dei dogmi dell'uralistica tradizionale.

Cosa fare dunque? Accettare l'affermazione di p. 194 di *Geni, popoli e lingue*, secondo cui, in definitiva, «non vi sono dati archeologici e linguistici sicuri sull'origine della famiglia delle lingue uraliche» e quindi lasciar perdere, oppure continuare ad investigare? Se si sceglie questa seconda alternativa, credo però che, alla luce delle analisi genetiche e dei "nodi" appena elencati, nonché della "natura" delle corrispondenze U, solo un ristretto numero delle quali è esclusivamente U, (come emerso dal par. 3.), si dovrebbe "rovesciare" l'ipotesi di partenza: si dovrebbe assumere cioè che non sia mai esistita una comunità U che sia stata, nello stesso tempo, etnica, linguistica, e per di più antica. A questo punto, i nodi da sciogliere si ridurrebbero essenzialmente ad uno solo: da dove "spunta fuori" questo nucleo di corrispondenze U-F /U che, come si è detto, allo stato attuale delle nostre conoscenze, sembra essere appunto esclusivo? Forse potrebbe essere questo un buon principio per una nuova era di studi ugro-finnici/uralici!

Tavola I



*Abbreviazioni di lingue e desinenze casuali / grammaticali*⁸³

a.	antico	russ.	russo
a. a. ted.*	antico-alto tedesco	sam.	samoiedo
ave.	avestico	sam. C.	samoiedo camassino
bul.	bulgaro	sam. N.	samoiedo nenets
cam.	camciadàlo	sam. Ng.	samoiedo nganasan
class.	classico	sam. S.	samoiedo selcupo
cer.	ceremisso	san.	sanscrito
ciu.	ciuvascio	sir.	siriano
ciuk.	ciukcio	sve.	svedese
com.	comune	tat.	tataro
dial.	dialettale	ted.	tedesco
est.	estone	tun.	tunguso
finn.	finnico	tur.	turco (di Turchia)
gil.	gilyak	ungh.	ungherese
gre.	greco	vog.	vògulo
a. ind.	antico-indiano	vot.	votiàco
ira.	iranico	yuk.	yukaghiro
jur.	juràco	abl.	ablativo
lat.	latino	acc.	accusativo
m.	medio	dat.	dativo
man.	manciù	gen.	genitivo
mon.	mongolo	lat.	lativo
mor.	mordvino (E. erza; M. mokša)	loc.	locativo
ost.	ostiàco	nom.	nominativo
per.	persiano	plu.	plurale
perm.	permiàco	pro.	prolativo
pru.	prussiano	sing.	singolare

⁸³ Per quanto riguarda la trascrizione, è stata seguita quella dell'*Uralisches Etymologisches Wörterbuch* del Rédei, da cui sono tratte la maggior parte delle entrate lessicali citate. Le entrate lessicali citate da altre fonti sono ugualmente riportate nella trascrizione originale. Anche per quanto riguarda la trascrizione e / o ricostruzioni di voci lessicali I-E, Altaiche e delle altre lingue citate, si è scelta la versione dello UEW, trascurando quindi eventuali varianti, sia per motivi di coerenza espositiva, sia perché irrilevanti ai fini del presente lavoro.